



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 20264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

ancora una volta abbiamo voluto nella ricorrenza della giornata dedicata ai Morti tornare nella nostra Fiume e recarci a rendere omaggio ai concittadini che riposano il sonno eterno nella pace del cimitero di Cosala.

Abbiamo avuto la netta impressione che il numero dei fiumani che quest'anno hanno voluto ripetere questo pellegrinaggio sia stato notevolmente inferiore a quello degli anni passati; questo forse anche per il fatto che parecchi hanno approfittato del fine settimana per anticipare il viaggio al sabato e alla domenica antecedenti alle giornate dedicate ai Santi ed ai Morti.

Delle nostre impressioni su Fiume possiamo dirvi ben poco; infatti ci siamo fermati il tempo strettamente necessario perché ovunque abbiamo notato quel senso di abbandono e di sporcizia già notato altre volte; tutto deprimente, demoralizzante; e ciò ci ha indotto a ripartire al più presto.

Anche il cimitero lo abbiamo trovato molto poco curato, nonostante le vessazioni fiscali imposte a quanti hanno lì un loculo o una tomba: viali sconnessi, lapidi divelte, scritte illeggibili, vegetazione non curata che ricopre quasi completamente diverse tombe. Evidentemente il trascorrere del tempo finisce per recare danno a quanto le Autorità competenti avrebbero il dovere di curare e conservare sia per un principio di rispetto religioso sia per tutelare un patrimonio artistico certamente di notevole valore. Il tempo insomma fa il gioco degli attuali occupanti e finisce per giustificare poi i loro drastici interventi che portano all'eliminazione di tanti sepolcri storici.

Ovviamente il numero delle tombe con scritte croate va progressivamente aumentando; si tratta per lo più di tombe costruite senza nessun senso artistico, che certamente non servono ad abbellire l'area cimiteriale.

Ancora una volta abbiamo lasciato la nostra Fiume con una stretta al cuore; giunti all'altezza di Preluca ci siamo girati per dare un ultimo sguardo alla città e alla sempre bella riviera e ci siamo chiesti fino a quando durerà questo nostro tormento e se Dio ci concederà di rivedere ancora quella terra e quel mare che, anche se non più nostri, continuiamo ad amare di infinito amore.

L'Umana Solidarietà

Anche se non siamo usi a riprodurre articoli pubblicati da altri giornali, questa volta ci sembra opportuno fare un'eccezione alla regola. I motivi sono ovvi ed i nostri lettori se ne renderanno facilmente conto leggendo questi due scritti del col. Orlando Devescovi comparsi su « El giornaleto », il simpatico e combattivo periodico del Circolo Giuliano Dalmata di Genova. Lo riproduciamo integralmente:

Martedì sera, 14 settembre, aprendo la TV ho ascoltato queste parole del Presidente Pertini: «... anch'essi, come gli ebrei d'allora, debbono lasciare la terra dei padri e andare randagi per il mondo. Li accompagna la nostra umana solidarietà».

Bravo, Presidente! ho esclamato credendo che l'umana solidarietà presidenziale fosse rivolta agli esuli giuliani e dalmati, che hanno dovuto lasciare la terra dei padri e andare randagi per il mondo.

Purtroppo, mi sono dovuto ricredere. L'umana solidarietà non era per noi, vecchi bacucchi, bensì per Yasser Arafat, per l'Olp e per i palestinesi. Ed è comprensibile che sia così, perché noi non abbiamo mai trucidato nessuno, né lanciato bombe, né compiuto attentati, eccidi o altro del genere.

Per contro, Arafat, tramite i suoi olpisti, ha insanguinato varie parti del mondo con efferate imprese delittuose: dalla strage degli atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco, a quella dell'aeroporto di Fiumicino, agli assassini di diplomatici, di civili, di pellegrini in Terra Santa. L'Olp ha sostenuto movimenti eversivi e terroristici in mezza Europa, inclusa l'Italia; un missile del suo socio libico ha abbattuto un nostro aereo nel cielo di Ustica con a bordo un'ottantina di passeggeri. L'Olp ha compiuto altre atrocità e nefandezze.

E a noi, esuli adriatici, chi darà l'umana solidarietà? Chi la darà alla memoria di Norma Cossetto, seviziata e trucidata da 17 sicari titini? Chi a quella di Don Angelo Tarticchio, tratto dalla foiba con una corona di spine in testa e i genitali in bocca, mentre Norma fu tratta con un paletto di legno conficcato nella vagina?

Chi la darà alle migliaia di nostri poveri fratelli e sorelle, scaraventati nelle orrende voragini carsiche?

Nessuno, siatene più che certi.

E a noi, esuli adriatici ancora in vita, chi la darà, questa benedetta umana solidarietà? Nessuno, nemmeno a noi, perché siamo i vinti e i vinti hanno sempre torto. Nessuno, perché siamo i reprobati, i rei, i « fascisti » dei beccamorti di « Panorama »; perciò non abbiamo diritto ad alcuna umana solidarietà.

Stiamocene tranquilli, non importuniamo i potenti del mondo con le nostre sciocchezze e inutili querimonie, ma attendiamo in silenzio la fine prossima e completa della nostra stirpe infelice, privati della terra dei padri, randagi per il mondo, umiliati e offesi da tutti.

L'umana solidarietà non è fatta per noi.

Illyricus

Ricordiamo ai nostri concittadini che il 31 dicembre scade l'ultimo termine per chiedere alle Prefetture di residenza il riconoscimento della

QUALIFICA DI PROFUGO

Ospiti illustri in Vaticano

Il 15 settembre ho inviato questa lettera al Sommo Pontefice, Papa Giovanni Paolo II:

Santità, durante il secondo conflitto mondiale le bande jugoslave di Josip Broz, detto Tito, si accanirono barbaramente contro le genti della Venezia Giulia e della Dalmazia, trucidando migliaia e migliaia di miei infelici conterranei, colpevoli soltanto di essere italiani. La storia delle foibe carsiche è nota a tutti, e penso anche alla Santità Vostra.

La riassumo brevemente con le parole di Padre Flaminio Rocchi, che su quella tragica vicenda ha scritto un libro: « Singoli individui, famiglie intere, gruppi di 100-200-500 persone, venivano rastrellati nelle città e nelle campagne. Migliaia. Cittadini privati, pescatori, minatori, operai, contadini, donne semplici, bambini di pochi anni o addirittura nel grembo materno, militari, sbandati.

« Legati con filo di ferro, funi, catene. Bastava — in quel furore satanico — essere italiani. L'unica condanna per tale colpa: la foiba. Legati a due per le braccia, per i piedi, oppure a catena di cinque, dieci, le vittime venivano spinte a calci e a bastonate sull'orlo della foiba.

« Urlavano, pregavano, fissavano con occhi sbarrati il baratro. Una sventagliata di mitra e il peso dei feriti trascinava anche gli incolumi, finché, sbattendo da un roccione all'altro, la paurosa catena dei corpi sanguinanti si schiantava sul fondo della voragine. E chi non era morto nella caduta, moriva dopo ore e giorni di un'agonia allucinante. Dalla foiba fuoruscivano urla e lamenti e un odore di carne umana in putrefazione... ».

Capo supremo di quelle bande era Tito, il quale non fece nulla per frenare l'orrenda carneficina, e lasciò mano libera agli assassini.

Finita la guerra, tutti vollero dimenticare quei massacri (tanto, i vincitori hanno sempre ragione e i vinti torto). Perciò, un bel giorno, come se niente fosse accaduto, il Maresciallo e la consorte furono ricevuti in pompa magna in Vaticano, da Papa Paolo VI.

E quando il dittatore jugoslavo, giunto in punto di morte, stava per rendere conto a Dio dei suoi misfatti, il Cardinale Poletti, Vicario di Roma, celebrò una messa propiziativa, invocando la clemenza divina per l'anima del moribondo: una messa per l'ateo negatore di Dio e nemico della religione di Cristo; la clemenza divina per un tizzone d'inferno, degno di essere accolto tra i dannati, accanto a suo fratello Josip Vissarionovic, detto Stalin.

Per contro, proprio durante il Pontificato della Santità Vostra, agli esuli di Pola venne negata dalla Segreteria della Santa Sede l'udienza pontificia in Vaticano.

Oggi, ad essere accolto in Vaticano in pompa magna, tocca ad un altro lieder di bande assassine: a Yasser Arafat, capo dei briganti dell'Olp, i cui sicari hanno commesso tanti eccidi, anche in Italia.

A Tito e ad Arafat, i vincitori, l'accoglienza a braccia aperte; agli esuli della mia terra, vinti e perciò rei, il rifiuto.

A Vostra Santità — che ben conosce le persecuzioni, i misfatti e i delitti perpetrati da un tiranno oppressore contro il martire Popolo di Polonia — è stato rivolto il pressante invito di recarsi in pellegrinaggio alle foibe di Basovizza e Monrupino, in prossimità di Trieste.

Avremmo desiderato anche per i nostri morti un atto di cristiana pietà, come è avvenuto per le innocenti vittime delle Fosse Ardeatine. Ma il nostro invito, purtroppo, è rimasto inascoltato.

Mai nessun Pontefice Romano si è recato in quei luoghi di morte, e suppongo a ragion veduta che mai nessuno vi si recherà. Ci sarà sempre uno scriba vaticano che lo dissuaderà, adducendo motivi politici, falsi e farisaici.

Vostra Santità mi perdoni questo sfogo amaro ma veritiero e voglia accogliere i sensi della mia sincera devozione.

Orlando Devescovi

Riunione della Giunta Comunale

La Giunta Comunale eletta dal Consiglio nel corso del raduno di Torino ha tenuto la sua prima riunione a Padova sabato 23 ottobre.

Il Sindaco Fabietti, dopo avere espresso il proprio saluto ai neo eletti Assessori e dopo essersi detto sicuro della loro fattiva collaborazione, ha ricordato il concittadino dott. Riccardo Weichandt, già Consigliere del Libero Comune, recentemente scomparso; a lui ha voluto affiancare l'ing. Enrico D'Ancona e il rag. Akos Graber e gli altri concittadini deceduti ultimamente.

Prima di passare all'esame dei diversi argomenti Fabietti ha voluto ricordare con commose parole che proprio quel giorno — 23 ottobre — ricorreva il 40.º anniversario della battaglia di El Alamein, combattuta con tanto eroismo dalle truppe italiane, costrette poi a vedersi sopraffatte dalla larghezza di mezzi impiega-

ta dal nemico.

La Giunta ha quindi preso in esame diversi argomenti interessanti la vita del Comune. Anzitutto si è proceduto alla nomina del Vicesindaco nella persona del dott. Oscar Böhm e alla assegnazione dei diversi Assessorati; poi è stato approvato il programma assistenziale da sviluppare in occasione delle prossime festività natalizie; è stato preso atto del prossimo lancio del libro contenente i principali scritti del prof. Attilio Depoli curato dall'Assessore dott. Dassovich. Infine la Giunta ha ascoltato una relazione del Sindaco sulla sua recente partecipazione ad una riunione della Paneuropa europea a Vienna ed una esposizione della prof. Antoniazio su alcune iniziative di carattere culturale prese per valorizzare l'apporto dato alla cultura giuliana dai fiumani nel corso di questo secolo.

IL CONVEGNO DI STUDI STORICI

Informiamo i nostri lettori che il preannunciato Convegno di studi storici su Fiume, in programma a Roma per sabato 4 dicembre, avrà luogo presso l'Albergo Leonardo da Vinci.

Il Convegno — promosso dalla Società Studi Fiumani — al quale è assicurata la partecipazione di studiosi qualificati, avrà inizio alle ore 9 e si protrarrà per tutta la giornata.

Del suo svolgimento non mancheremo di dare ampia relazione, mentre i singoli lavori speriamo di poterli pubblicare sulla rivista FIUME.

* * *

A proposito di questo Convegno l'amico avv. Luigi Peteani ci ha chiesto di precisare che non si può qualificarlo come «1º Convegno di studi fiumani» dato che analoga iniziativa fu realizzata già a Milano nel lontano 1974 (16 novembre), nel cinquantenario della annessione di Fiume all'Italia.

Ricordiamo benissimo quella

manifestazione, alla quale parteciparono molti illustri studiosi tra i quali ci piace ricordare l'on. Leo Valtani, il prof. Federico Curato dell'Università di Pavia, il prof. Paolo Alatri, l'ing. Ferdinando Gerra, ed i nostri concittadini prof. Paolo Santarcangeli, Aldo Depoli, Paolo Venanzi e lo stesso avv. Peteani, anche perché la stessa era stata promossa dal nostro Libero Comune e perché della stessa aveva ampiamente parlato il CORRIERE DELLA SERA con un ampio articolo del prof. Colombo.

Riteniamo comunque non essere il caso di sollevare discussioni di tale genere; ogni iniziativa che serva a ricordare la nostra Fiume per noi va incoraggiata; e poi non possiamo negare che per la Società Studi Fiumani questo sia effettivamente il suo 1º Convegno.

Auguriamoci che altri ne possano seguire.

Ricordato a Trieste S. E. Santin

Con una solenne ed austera cerimonia è stato ricordato a Trieste sabato 30 ottobre, nel primo anniversario della sua scomparsa, S. E. Antonio Santin.

L'incontro, promosso dal Vescovo Mons. Bellomi, ha avuto luogo nel Seminario diocesano, realizzato a suo tempo per iniziativa dello scomparso.

E' stato inaugurato un busto in bronzo, opera pregevole dello scultore Marcello Ma-

schnerini, e subito dopo si è avuta la commemorazione ufficiale, tenuta dallo storico Mons. Silvio Tramontin della Università Cattolica di Milano. E' seguita l'esecuzione di 4 brani polifonici da parte della Cappella civica di San Giusto, diretta dal M.o Marco Sofianopulo.

Molte le Autorità regionali e cittadine presenti. Il nostro Libero Comune era rappresentato dall'Assessore cav. uff. Antenore Bacci.

La Reggenza Italiana del Carnaro

di Cinzia Guazzi

Sabato 30 ottobre al Palazzo Venezia di Roma si è svolta per iniziativa del Centro di Cultura Giuliano Dalmata di Cremona e con la collaborazione della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, che ha gentilmente messo a disposizione la propria sede, una riunione per la presentazione del libro «La Reggenza Italiana del Carnaro nella storia del Diritto Costituzionale» della Dott.ssa Cinzia Guazzi. Era presente un folto pubblico: fiumani, istriani e giuliani in genere, dalmati e romani non avevano voluto mancare a questa manifestazione per rendere solidalmente omaggio ad una delle nostre città ora sotto il dominio slavo e per tributare il proprio ringraziamento a chi le dedica il proprio impegno ed i propri studi perché la sua storia, la sua civiltà ed il suo afflato di libertà non vengano mai dimenticati.

Questo merito va in particolare a Cinzia Guazzi, toscana di Montisi, in provincia di Siena, che si è dedicata con passione allo studio delle drammatiche vicende delle terre giuliano-dalmate e che, con il suo libro, ha fornito un pregevole e valido contributo alla storia ed alla maturità socio-politica della Fiume romana, veneta e italiana. Ma con lei vanno ricordati coloro che l'hanno stimolata ed assistita nella sua opera, il docente universitario prof. Claudio Schwarzenberg, ispiratore dell'indirizzo dei suoi studi, il prof. Giuseppe Nider, che l'ha paternamente assistita nelle ricerche storiche, il prof. Mario Mirabella-Roberti, nella sua qualità di Presidente del Centro di Cultura Giuliano-Dalmata e l'arch. Del Pino che hanno reso possibile la pubblicazione del suo libro.

La riunione è stata aperta dal prof. Mirabella che, presentando il libro, ha sottolineato i trascorsi periodi storici romani di Fiume e le testimonianze che egli stesso, quale Direttore del Centro di Antichità Altoadriatiche, aveva in anni lontani portato alla luce negli scavi di Piazza Regina Elena. Ha poi parlato il prof. Nider mettendo in risalto la data di presentazione del libro, il 30 ottobre, data dell'entusiasmante plebiscito fiumano che proclamava la decisione popolare di unione alla Italia, e la ricorrenza, nel 1982 del centenario del martirio di Guglielmo Oberdan, simbolo perenne dello spirito e della volontà di tutti gli esuli giuliano-dalmati ad opporsi ad ogni dominazione straniera nel nome della libertà dei popoli. Ha quindi illustrato la parte storica del libro.

Il prof. Schwarzenberg ha elogiato la rigosità storica e giuridica dell'opera di Cinzia Guazzi che dai fatti e dai documenti ha saputo interpretare il travaglio morale, politico e ideologico ed i fermenti che hanno caratterizzato la fine della prima guerra mondiale per la ricerca di una politica sociale alternativa sia alla staticità della vecchia classe dirigente che al massimalismo socialista.

Cinzia Guazzi, confusa e commossa per le manifestazioni di stima e di affetto ricevute — a conferma di quelle già tributate dal nostro Libero Comune al raduno di Bologna — ha ringraziato tutti quasi con il pianto in gola.

nerbi

«I Ragazzi del 99»

Il 18 novembre ricorreva il 65.º anniversario del battesimo del fuoco dei «Ragazzi del '99», accorsi entusiasticamente a servire la Patria in quelle tragiche giornate del 1917.

Per l'occasione il Gen. Giuseppe Santoro, Presidente della loro Associazione, ha indirizzato ai superstiti un nobi-

lissimo messaggio ricordando il decisivo apporto di quei ragazzi alle stremate forze del nostro Esercito.

Tale messaggio — che per ragioni di spazio non possiamo riprodurre integralmente come sarebbe nostro desiderio — si conclude con queste elevate parole:

«Cari Ragazzi, gran parte di quelle terre che riscattammo col nostro sangue sono tornate sotto il giogo straniero, per la viltà dei politici che confondono la democrazia col servilismo. Fanno la voce grossa con la piccola Israele che chiede la sicurezza del suo popolo al sole, e fingono di non sentire il grido di dolore di 500.000 istriani, giuliani, dalmati che hanno perduto le loro case e la loro libertà.»

Facciamo voti ed eleviamo preghiere a Dio perché salvi ancora l'Italia e il mondo, dando la buona volontà a tutti gli uomini e dando agli uomini di buona volontà non la pace dei servi, ma la pace con giustizia».

Cogliamo l'occasione della recente ricorrenza per inviare ai «Ragazzi del '99» l'affettuoso grato saluto di tutti gli esuli fiumani.

Nuovo numero della Rivista «Fiume»

Siamo lieti di informare i nostri concittadini che è stato pubblicato un nuovo numero della rivista di studi fiumani, edita sotto il patrocinio del nostro Libero Comune.

Si tratta di un numero ricco di interessanti notizie e completato da un notevole numero di belle fotografie.

Esso si apre con un articolo scritto dal dott. Nereo Bianchi su «Fiume italiana sotto il Regno d'Ungheria», al quale fa seguito uno studio del prof. Guglielmo Salotti su «d'Annunzio artista della politica a Fiume» che non potrà non richiamare l'attenzione degli studiosi dell'impresa legionaria.

Segue un esauriente e documentato articolo, che viene pubblicato postumo, del cap. Ernesto Brazzoduro sul porto di Fiume e sul suo sviluppo e poi uno del dott. Mario Dassovich sulla economia fiumana negli anni 1935-1936. Troviamo ancora uno studio del prof. Roberto Ambrosi sull'attività svolta a Fiume dall'arch. Giacomo Zammattio, anche questo ricco di fotografie attestanti la vasta opera svolta dallo Zammattio nella nostra città negli anni nei quali egli soggiornò a Fiume; possiamo ben dire che a lui si deve la costruzione dei più bei palazzi fiumani: l'edificio del Dolaz, la Scuola Brentari, il palazzo della Cassa di Risparmio, la casa Ploech, il complesso della Braida e tanti altri.

Interessante anche una rievocazione scritta dall'ing. Aialdo Tuchtan sulle fontane di Fiume quali erano all'inizio di questo secolo; con essa l'Autore ci riporta indietro negli anni e ci fa rivivere quella che era la vita nella nostra città sul finire dell'800 e all'inizio di questo secolo.

Completano il fascicolo un articolo del prof. Paolo Santarcangeli sul libro scritto da Teodoro Morgani sull'olocausto degli ebrei fiumani e la terza puntata del rag. Giuseppe Sirsen sul servizio postale e sulla filatelia a Fiume.

Il fascicolo, che non potrà non interessare tutti quanti vogliono conoscere la storia della nostra Fiume e di quanti amano la nostra città, può essere richiesto alla Segreteria del Libero Comune di Fiume o a Milano e Torino presso il Circolo Giuliano e Dalmata, a Genova presso la Lega Fiumana, a Roma presso il Museo Archivio Fiumano.

Prezzo di vendita: L. 5.000, oltre le spese postali.

Il raduno di Torino

La celebrazione della S. Messa.



A EL ALAMEIN

nel quarantesimo anniversario della battaglia

Con la "Crociera dell'Amicizia", organizzata dal Quotidiano IL TEMPO, il 22 ottobre mi sono trovato a El Alamein, nel quarantesimo anniversario della gloriosa battaglia.

Sì, dico "gloriosa" — senza timore di riuscire retorico — anche se il combattimento, dopo una strenua resistenza, con alterne vicende, tanto da indurre il Comando inglese — secondo autorevoli ammissioni di parte avversaria — a prendere in considerazione la eventualità di sospendere l'offensiva, si concludeva in un inevitabile ripiegamento delle forze dell'Asse.

E' anzitutto da considerare che il confronto dell'ottobre, ha rappresentato la conclusione di un duello bellico che si prolungava dal giugno, per cui la battaglia del El Alamein va considerata in stretta connessione con i due precedenti scontri campali, sullo stesso fronte.

Lo scontro dei primi di giugno, quando il Maresciallo Rommel, arrivato nel maggio sulla stretta di El Alamein — con un fronte di appena 60 chilometri, tra il mare e la depressione di El Quattara — tentò audacemente di scardinare l'estrema difesa nemica, per dilagare nella Valle del Nilo. Ma le sue forze, per quanto esaltate dal successo dopo i vittoriosi combattimenti di Sidi Rezegh, El Mechili, Bir Hakem, El Duda, Tobruk, Marsa Matruh — erano ormai impari ad una simile impresa disperata, per la mancanza di mezzi adeguati, a seguito delle perdite subite nei combattimenti sostenuti e dal logorio conseguente all'affrettata avanzata. Per contro il nemico si avvaleva del formidabile campo trincerato predisposto in precedenza e delle riserve fresche fatte affluire rapidamente dalla Siria.

Poi vi è stata la "puntata" offensiva, da parte italo-tedesca — dal 30 maggio al 5 settembre — con lo stesso obiettivo ambizioso della Valle del Nilo. Ma il combattimento, iniziato favorevolmente con la conquista delle importanti posizioni di Deir El Munassib e Deir El Alinda, doveva essere troncato per la mancanza di benzina, essendo andati a fondo i trasporti marittimi dei quali l'arrivo avrebbe dovuto avvenire in quei giorni.

A fine ottobre si ebbe lo scontro decisivo — questa volta a iniziativa degli inglesi — che non poteva avere una differente conclusione. Troppo forte era la disparità delle forze e dei mezzi, la quale risulta in tutta evidenza dalle cifre seguenti: 540 cannoni contro 1200; 530 carri armati contro 1050; 30 autoblindate contro 370; 700 aerei contro 2500; 69 battaglioni contro 104. A non parlare della superiorità tecnica dei mezzi avversari. Eppure le divisioni italo-tedesche resistettero feroceamente per 14 giorni, dal 23 ottobre al 6 novembre!

Dove fu il cozzo colossale delle armate combattenti e il fragore apocalittico delle battaglie, oggi è la pace maestosa del deserto.

Sulla stessa terra nella quale gli uomini si scontrarono

implacabilmente, l'unica variazione che i reduci hanno trovato nel cerchio dell'orizzonte infinito, nel paesaggio solenne rimasto per tutto il resto immutato, è costituita dai Sacri che raccolgono i resti dei caduti delle due parti.

I tre complessi monumentali, anche se tra di loro distanziati, stanno a accomunare emblematicamente gli avversari di ieri, e appaiono ai visitatori commossi come un monito, come un auspicio spirituale di pace e di progresso per i popoli europei legati a uno stesso destino.

Il Sacriario italiano, artisticamente pregevole, luogo di culto, mistico, ricco di scritte, di ricordi, di cimeli, di simboli, vivo pur nella sua funzione funeraria, appare inteso ad esaltare insieme le glorie dei vari reparti combattenti e la memoria dei singoli caduti (io ho ritrovato agevolmente il loculo del Magg. Carlo Bartoli, caduto vicino a me a El Munassib, e il nominativo del Soldato Eliseo Martini, dato ufficialmente per disperso, la cui salma fu seppellita sull'alba del 10 novembre 1943 accanto al cippo stradale che segna il dodicesimo chilometro a ovest di Derna).

Nel sacriario tedesco, massiccio come un castello svevo, l'affermazione del valore comune prevale invece sul ricordo dei singoli.

Nel sacriario inglese, costituito da tante tombe individuali, tutte uguali, rigorosamente allineate, il riconoscimento dei singoli caduti appare esaltato dalla coraltà monumentale del complesso cimenteriale, nella vasta distesa del deserto.

Sincera la commozione degli intervenuti, reduci e loro

famigliari. Significativa la numerosa presenza di signore e di giovani.

Anche attraverso la parola semplice, fervida e sincera dell'accompagnatore — il reduce, giornalista Leonida Fazi — i presenti hanno percepito come El Alamein non sia solo il nome di una battaglia, sia pure eroica nella sua sfortuna, ma un punto fermo della nostra generazione e della nostra storia. El Alamein, come Novara, cui seguirono però Magenta, San Martino e Solferino. El Alamein come Caporetto, cui seguirono il Piave e Vittorio Veneto. I convenuti hanno quindi espresso la certezza che tutto non sarà stato invano se i giovani dalla sconfitta dei loro padri sapranno trarre un retaggio di sacrificio e di gloria, per assicurare alla Patria nuovi primati in quei certami della pace feconda, nei campi del pensiero, delle scienze e delle arti, nei quali il nostro Popolo dette prove mirabili anche nei periodi più tristi della storia patria.

Tutti hanno quindi convenuto nella speranza di una rinnovata unità degli italiani, superando gli ostracismi faziosi, nel pieno rispetto di coloro che, su tutti i fronti, sono caduti, anche su diverse trincee, nella volontà e nella credenza di servire la Patria comune.

Silenziosa e commossa la sosta dinanzi al cippo marmoreo, dal taglio grezzo, che a 111 chilometri da Alessandria segna il punto più avanzato raggiunto dalle avanguardie del 7° Battaglione bersaglieri, nella giornata del 7 luglio 1942, con la scritta «*Mancò la fortuna non il valore*». Una affermazione taciturna che rispecchia l'orgoglio dei combattenti, consapevoli di avere fatto sino in fondo il loro dovere, al servizio esclusivo della Patria.

Mario Gradi

ATTILIO DEPOLI Statista e Storico

«Il vicepresidente Depoli viene incaricato di esercitare in nome dell'Assemblea, il potere amministrativo e politico e di rivolgersi, quale rappresentante dello Stato fiumano, al Governo italiano per chiedere i mezzi finanziari per far fronte ai più urgenti bisogni».

Con l'approvazione di questa mozione — votata il 5 aprile 1922 dalla superstita minoranza dell'Assemblea Costituente dello "Stato" fiumano decretato a Rapallo — all' allora trentacinquenne prof. Attilio Depoli fu affidato un incarico provvisorio destinato, per tutto un complesso di circostanze, a farlo diventare entro breve tempo un «dittatore involontario» che per circa un anno e mezzo avrebbe comandato a Fiume.

Depoli — laureatosi a Roma dopo di aver frequentato le università di Budapest e di Firenze — era entrato a far parte del Consiglio municipale fiumano nel 1914 ed aveva subito contestato la validità di tutta una serie di deliberazioni adottate in precedenza dal Governatore ungherese «coi poteri del Consiglio municipale». A distanza di otto anni da quel suo primo intervento nella gestione della cosa pub-

blica, Depoli in via riservata volle esprimere nel 1922 la sua contrarietà all'esercizio a tempo indeterminato di un incarico che risultava in contrasto con la sua «mentalità legalitaria»: fu però «pregato e supplicato» dai rappresentanti del Governo italiano di rimanere al suo posto, ad evitare alterazioni di un fatto compiuto ormai accettato in sede internazionale.

Depoli dovette quindi piegarsi ed esercitare le sue funzioni: governando a forza di decreti-legge e di «ukase» personali — che volta a volta dovevano riguardare la grazia dei condannati oppure la legittimazione «per rescriptum principis» di figli naturali — ed amministrando le sovvenzioni mensili che il Governo di Roma stanziava per coprire il disavanzo dello "Stato" fiumano e per far eseguire in loco opere pubbliche. E ciò fino alla metà di settembre del 1923 quando su suo suggerimento — dopo aver dichiarato che l'Italia è la sola forza che sopravvive a Fiume «nel cumulo di rovine morali e materiali prodotte nella tragica città dalle vicende di questi ultimi cinque anni» — fu nominato Governatore di Fiume il gene-

rale Gaetano Giardino.

L'ex Capo di Stato fiumano sperò allora di poter riprendere i suoi studi storici — e di elaborare quindi il ricco materiale che aveva raccolto in vari archivi — ma ne fu ripetutamente impedito da vari incarichi affidatigli dalla sua città. Riuscì comunque a pubblicare ancora negli Anni Venti — dopo gli studi intitolati «I primi decenni della dominazione asburgica a Fiume» e «Fiume durante le guerre venete di Massimiliano I» — vari saggi: «La cappella di S. Giovanni Nepomuceno al Ponte della Fiumara», «Il dominio croato a Fiume», «Un po' di storia», «Bibliografia storica fiumana», «Tre lettere inedite del Kandler riguardanti la storia di Fiume». E negli Anni Trenta compilò gran parte della voce «Fiume» per l'Enciclopedia Italiana Treccani.

La sua tempra di storico e la sua capacità di colmare determinate «lacune di qualche capitolo del nostro Risorgimento» erano ad ogni modo destinate a riflettere, anche se in conseguenza indiretta delle drammatiche vicende del secondo dopoguerra che costrinsero Attilio Depoli ad abbandonare la sua città natale ed a trasferirsi, con incarichi di insegnamento, via via a Lodi, a Milano, a Genova. E così Depoli — su «La Porta Orientale», sul «Bollettino per la storia e la cultura della Liguria», negli «Atti del XXXV Congresso di Storia del Risorgimento Italiano», nel volume «Italia del Risorgimento e mondo danubiano-balcanico», nel volume «L'emigrazione politica in Genova e in Liguria dal 1848 al 1857», sulla «Rassegna storica del Risorgimento», sull'«Archivio Veneto», nella «Collezione storica del Risorgimento italiano», nel volume «Genova e l'Impresa dei Mille» — pubblicò: nel 1952 due studi intitolati rispettivamente «Gioberti aveva offerto la Dalmazia all'Ungheria?» e «Un giornalista genovese a Fiume nel Risorgimento», nel 1956 un saggio su «Piemonte, magiari e slavi dopo i moti di

Vienna dell'ottobre 1848» ed un altro saggio su «L'ultima missione diplomatica di Tommaso Gar», nel 1957 uno studio su «La spedizione di Sappi ed i moti di Genova del 1857» ed un altro studio su «La missione Rebizzo a Venezia nel 1848», nel 1958 un saggio su «Il consolato sardo a Venezia nel biennio 1848-1849», nel 1959 due volumi su «I rapporti tra il Regno di Sardegna e Venezia negli anni 1848 e 1849», nel 1961 uno studio su «Bertani, Mazzini, Cavour ed i soccorsi a Garibaldi».

Accanto però a queste opere, dedicate ai momenti più noti del Risorgimento italiano, Depoli sentì il dovere di proporre tutta una serie di studi sulle vicende della sua città. E soprattutto sulla rivista «Fiume» — tra il 1952 ed il 1963 — illustrò i complessi problemi fiumani che nel 1945 erano stati «soffocati colla violenza».

Attilio Depoli accarezzava la idea — come scrisse Enrico Burich — di completare i suoi studi per poi riunirli in modo che si avesse una storia di Fiume. Non arrivò in tempo a farlo, ma i singoli periodi che trattò — e che sono i più importanti — «si reggono da soli», per cui chi si risolvesse a raccogliergli — come sta appunto facendo il nostro Comune — «interpretarebbe il Suo pensiero»: offrendo nel contempo la concreta dimostrazione della capacità di Depoli di valorizzare ricerche ed erudizione — e di fare anche tesoro delle proprie esperienze personali nelle battaglie politiche e nei non meno impegnativi confronti con i problemi economici — per spaziare nella realtà e per offrire una «visione più larga della storia».

* * *

E' di imminente pubblicazione il libro «Fiume - XXX ottobre 1918», contenente i più importanti scritti del Depoli, raccolti e coordinati dal dott. Mario Dassovich.

Le prenotazioni vanno indirizzate al Libero Comune di Fiume in Esilio.

Ancora del Turuntas

L'amico Nino Florikewitz, quando ha segnalato la curiosità del termine «turuntas», non prevedeva certo di provocare un così vasto interesse su tale termine.

A quanto già scritto in proposito nei numeri precedenti dobbiamo aggiungere oggi una segnalazione pervenutaci dal sig. Mario Mari, del Comitato Provinciale di Udine dell'ANVGD, il quale ci segnala che — come scritto nel libro «Sta mia cara e vecchia Pola» di Marcello Bogneri — nel porto di Pola si trovava a suo tempo tra altri panciuti bastimenti anche il «Thurn und Taxis», chiamato dalla popolazione locale più semplicemente «Turuntass», sul quale trovavano ospitalità i manovali addetti alla costruzione della linea foranea di Val del Figo, manovali che tutti erano provenienti dalla Bosnia e che

continuavano ad indossare i loro caratteristici costumi.

La precisazione del sig. Mari non esclude che il nome Thurn und Taxis fosse quello della famiglia che gestiva in passato i servizi postali nei paesi dell'Impero A.U. e che il termine Turuntass derivi appunto da essa.

* * *

Abbiamo appreso da «Il Tempo» di Roma del 14 ottobre che il 23 ottobre è stato messo in circolazione dall'Amministrazione P.P.T.T. un francobollo per ricordare il primo servizio postale.

Il francobollo recherà l'effigie di Francesco Tasso — come già fatto in Belgio, Germania e altrove — che unì il proprio nome a quello dei Torriani (Thurn und Taxis) dando inizio nel 1516 al primo servizio postale privato tra Vienna e Bruxelles.

I profughi e la stampa ufficiale

I rapporti tra la stampa ufficiale e noi, profughi, hanno da sempre rappresentato un problema spinoso; da una parte uno slancio patriottico mai esaurito, dall'altra cinico opportunismo ossequiente agli Organi di Governo, indifferenza al dramma di chi tutto ha perduto solo per restare italiano e che oggi si vede costretto, a scuire biglietti da mille anche per salvaguardare i propri morti rimasti al di là del confine; in caso di impossibilità a pagare vedere i resti dei propri cari buttati in un ossario comune, quasi una foiba un po' incivilita.

Per i nostri uomini politici, e di conseguenza per la stampa di regime, il profugo giuliano-dalmata è un parente povero, sghigioso, del quale occorre sbarazzarsi al più presto, ovviamente in silenzio.

A differenza di quanto succede in Germania, ove un bollettino giornaliero viene diffuso per informare la popolazione di quanto la può interessare e ogni giorno illustra la situazione ed i problemi dei connazionali profughi trattando della loro reintegrazione nella vita nazionale, in Italia dei nostri profughi nessuno parla; si tutela la vedova, l'orfanello, la ragazza madre, la caccia ed i vini, ma del profugo e dei suoi problemi nessuno si preoccupa.

E quelle poche volte che la stampa nazionale ha affrontato i nostri problemi lo ha fatto falsando i fatti e la storia. Basta citare l'on. Enzo Bettizza, il quale ha ampiamente dimostrato la sua simpatia per gli sloveni qualificando la loro cultura come pari e forse "migliore" della cultura italiana.

Ma qua occorre ricordare un altro politologo di valore e cioè il Ronchey, già Direttore della STAMPA di Torino, il quale su detto giornale per parecchio tempo ha trat-

tato delle minoranze etniche più svariate, compresi i Mau-Mau, i Baluba, i Ciamacoco ed i Masai ma non dedicando neppure una riga alle nostre minoranze rimaste in Istria e in Dalmazia né ai giuliani e dalmati trasferiti in Italia dopo la cessione delle loro terre allo straniero.

E di falsi nei nostri riguardi la stampa ufficiale non è mai stata parca. Così quando parlava dei soggiorni di Tito a Brioni si preferiva scrivere che egli si trovava nell'isoletta di Vanga in Dalmazia per nascondere ai lettori che in effetti egli si trovava nelle vicinanze di Pola, in quella Istria che ci era stata tolta con la violenza e che soffriva ancora per essere stata amputata dal corpo della Madrepatria.

E così la stampa ufficiale quando deve parlare di fatti che avvengono nella vicina Federativa parla ormai sempre di Koper, di Zadar, di Rijeka, di Dubrovnik, ecc. dimenticando i nomi che per secoli hanno indicato tali località.

Forse il timore di non poter andare a trascorrere le ferie in qualche amena località dell'Istria o della Dalmazia o forse la paura di non venire invitato a qualche bella battuta di caccia ha più volte indotto i nostri politici ed i nostri giornalisti a manifestazioni di servilismo e di docile acquiescenza.

La frontiera più aperta di Europa viene esaltata regolarmente; nessuno però ci dice quale vantaggio rechi a noi tale apertura se tale non si considera il fatto di vedere giornalmente scendere a Trieste masse di frontalieri che vengono a cercare da noi ciò che da loro non si trova e ad insozzare le piazze e le strade della città di San Giusto, specie nei pressi della Stazione e di Ponte rosso.

Lorenzo Vota

hanno lasciato in questi ultimi mesi, ha ribadito lo spirito di queste riunioni che tendono a mantenere sempre vivo il culto del fumanesimo ed a rinverdire anche al di fuori del nostro ambiente l'epopea e la tragedia delle popolazioni del Carnaro, dell'Istria e della Dalmazia. Si è reso poi interprete dei saluti affettuosi che il Sindaco del Comune di Fiume in esilio Fabietti ed il Segretario generale Cattalini hanno voluto inviare a tutti i fratelli esuli di Roma.

Nel quadro dei concetti espressi, Schiavelli ha ricordato come in settembre a Perugia, al Convegno internazionale di studi storico-politici svoltosi presso quella Università degli Studi, l'intervento suo e del dott. Nereo Bianchi, officiati dal Libero Comune, abbia fatto risuonare il nome di Fiume in ambiente internazionale generando grande interessamento ed apprezzamento per il grado di libertà, civiltà e modernità di cui era espressione la sua Carta del Carnaro. Ha poi invitato il prof. Nider a presentare il libro della dott.ssa Cinzia Guazzi sulla «Reggenza italiana del Carnaro» dopo la toccante e affollata riunione che si era svolta il 30 ottobre al Palazzetto Venezia di Roma per iniziativa del Centro di Cultura Giuliano Dalmata di Cremona. Nider ha parlato da storico, ha delineato sinteticamente la vita bimillenaria della città di Fiume sottolineandone le vicissitudini e dando risalto ad episodi poco noti della sua storia, delle sue tradizioni, dei suoi costumi e dei suoi grandi principi di libertà. Cinzia Guazzi, da lui considerata quasi una figlia, ha saputo interpretare con rigorosità storica, e con animo che la affratella intimamente a tutti gli esuli, non soltanto la verità dei fatti ma soprattutto lo spirito e gli ideali delle nostre genti. Ha concluso esprimendo un vivo grazie alla giovane studiosa senese con l'augurio che la sua opera abbia grande diffusione non solo in Italia ma anche in altri paesi.

Anche il dott. Bianchi ha voluto intervenire. Ha ringraziato l'autrice, il prof. Mirabella, il prof. Nider, il prof. Claudio Schwarzenberg, cui spetta il merito di aver indirizzato Cinzia Guazzi allo studio della Carta del Carnaro, ed il sig. Del Pino per quanto hanno fatto nel nome di Fiume perché, ha detto, Fiume non può e non deve essere dimenticata e la gratitudine dei fiumani va a tutti coloro, anche non fiumani, che hanno il grande merito di tramandarne il ricordo.

Brevi parole di saluto e di ringraziamento sono state dette dal prof. Muscardin che ha poi voluto leggere, tra gli applausi, due poesie di Cesare Pamich. Grandi consensi hanno anche suscitato le poesie, dette dagli stessi autori, di Nider e di Schiavelli.

Il convivio, protrattosi a lungo per le solite "ciacole", si è concluso con un invito, firmato da tutti i presenti, al Senatore Valiani ed all'Ammiraglio Monassi, per avere il piacere della loro presenza ad una prossima riunione di fiumani.

nerbi

Curiosità Numismatiche

Due rare banconote fiumane

Nel 1848 la rivoluzione nei territori dell'Impero d'Austria aveva creato una grande confusione nel commercio e nel credito.

Erano scomparse non solo le monete d'oro e d'argento, ma anche gli spiccioli di rame scarseggiavano perché non funzionavano le comunicazioni tra le varie zecche dell'Impero e le province.

La moneta di rame all'epoca corrente era il KREUZER, in Fiumano detto CARANTANO, in Magiario KRAJJCZAR, corrispondente in Italiano più o meno alla parola SOLDI.

Il Krajzar ha avuto corso in Fiume fino al 1892 quando è stato sostituito, come moneta spicciola, dal Filler che forse ancora alcuni vecchi Fiu-

verticale, quelle del valore nominale in Magiario ed in Tedesco.

Lo stemma cittadino, con la aquila a due teste girate entrambe a sinistra e coronate ancora dalla Corona Austriaca, campeggia al centro superiore della banconota.

La nota da 5 Carantani è stampata in rosso-bruno, mentre quella da 10 è impressa in marrone scuro; entrambi i pezzi sono stampati da una sola parte.

Un Fiorino d'argento della epoca valeva 60 Carantani ed aveva il potere d'acquisto di oggi di circa 30.000 lire correnti, per cui le banconote in questione equivalgono rispettivamente a circa 1500 e 3000 Lire attuali. Le banconote so-



mani ricordano di aver speso, insieme alle Corone d'argento, prima del 1918.

Tornando alle banconote, si tratta di due foglietti di credito, emessi il 17 ottobre 1848 dalla Cassa municipale di Fiume, per il valore legale di 5 e 10 Carantani. Il testo, va rilevato è completamente in Italiano e dice: «Da accettarsi dietro superiori disposizioni in tutte le Casse pubbliche di Fiume, e da reluirsi dalla locale Cassa municipale verso note della Banca Nazionale di Vienna, calcolati Buoni sei per un Fiorino — Fiume 17 ottobre 1848. Buono per Carantani 10 mc (moneta di convenzione)».

Le sole indicazioni non in Italiano sono, ai due lati in

non però molto rare e non hanno un prezzo preciso di mercato perché da tanti anni non compaiono più su listini di vendita o di asta.

I numeri di serie, riportati a mano (1465 per il 5 e 6816 per il 10) fanno supporre che l'emissione sia ammontata in totale a non più di 10.000 pezzi per valore.

La circolazione normale di monete di rame riprese a Fiume ed in tutto l'Impero nel 1851 e quella delle monete d'argento verso la fine del 1852.

Ad un prossimo numero una breve nota sulle monete con lo stemma della nostra città.

F. G.

DA ROMA

IL CONVIVIO DI OTTOBRE

Le premesse sulla ripresa degli incontri conviviali di Roma dopo l'interruzione estiva avevano evidentemente tratto in inganno il Direttore del Piccar, l'amico comm. Tavelli: sapeva che una comitiva era partita per rendere omaggio ai defunti nel cimitero di Fiume e che, in genere, quando si riprende c'è sempre un po' di apatia. Inoltre era impegnatissimo negli altri saloni con un imponente raduno di volontari di guerra. Riteneva perciò che 170/180 posti sarebbero stati forse anche eccessivi per l'incontro dei fiumani; ma si sbagliava e, all'ultimo momento, ha dovuto fronteggiare la situazione facendo portare altri tavoli con gran daffare dei camerieri.

Erano infatti intervenute più di duecento persone, fiumani di Roma, di Gaeta, di Viterbo e delle altre città del Lazio, e con loro, fiumani giunti addirittura dalla Svezia e da Israele e, ospiti graditissimi, numerosi fratelli istriani e romani, tra i quali il prof. Mario Mirabella Roberti, il prof. Giuseppe Nider, i signori Ive, Del

Pino ed altri ancora. La collettività fiumana poi poteva contare sulla presenza del Presidente delle Leghe prof. Luciano Muscardin, sugli esponenti dell'A.N.V.G.D. comm. Ranzato e cav. uff. Malle e sui Consiglieri del Libero Comune rag. Bruno Gregorutti, cav. uff. Giovanni Gustincich, Cesare Pamich, dott. Andrea Petrich e naturalmente, sul Gr. Uff. Giuseppe Schiavelli che, con la consorte Wally, è e rimane sempre l'elemento polarizzatore che mantiene unita ed attiva la collettività fiumana del Lazio.

Tra grande manifestazioni di affetto che hanno sottolineato il ritrovarsi dopo tre mesi di interruzione, Schiavelli ha svolto la sua missione di giornalista veterano, ma non vecchio, sempre carico di dinamismo; interpretando il pensiero di tutti i presenti ha porto il saluto ai graditissimi ospiti, ai nuovi presenti, tra cui molti giovani e giovanissimi, ed alle signore che, anche se anziane o sofferenti, non mancano mai al convivio romano. Dopo aver ricordato i concittadini che ci

Un Concittadino rievoca

Al rientro da una lunga assenza ho trovato nel cumulo di posta anche «LA VOCE DI FIUME» del 25 maggio dello scorso anno e vi confesso che, vecchio e malato come sono, se non avessi letto nell'ultima pagina la commemorazione di Osvaldo Ramous non avrei mai preso carta e penna. E sebbene Osvaldo sia stato per me, e lo sia tuttora, quasi solamente un nome, questo nome ha avuto il magico potere di richiamare alla mia mente gli anni dell'infanzia e della mia prima giovinezza fiumana, travolgendomi con i ricordi di un tempo da me creduto ormai dimenticato.

Osvaldo era del '905, poco più vecchio di me che son del '910. Ma quando si è ragazzi basta poco per essere definiti «pici» o «grandi» nel confronto. Me lo ricordo giovinetto, serio e meditabondo, tutto libri e quaderni; «invece mi jero un mulo sacramentado sempre in zerca de ciapàrle».

Osvaldo jera un bon putel, lo conoscevo perché gavemo abitato in casa Ramus fin che semo andadi in via Pomerio 26. Bon, no me creदारé ma zerte robe in aparenza poco importanti le pol diventar squasi un simbolo nela vita de un omo. Per mi quel porton de via Pomerio 26 xe diventado come el muro del pianto per i ebrei: simbolo de una felicità e de una patria «bella e perduta».

Lù jera el più piccolo dela familia, el gaveva do sorele e do fradei più grandi: el John, che i lo ciamava Iòn e po el xe andado in America, e l'Alessio che studiava per avvocato. Dele sorele una jera la Letizia, più granda, assai brava de sonar el pianoforte, e la Mirta, una còcola moreta riza e bastanza vivace al mio giudizio de muleto, con le còtole un poco curte che ogni tanto lassava vèder le gambe e che mi guardavo con un zerto interesse, tanto che la mia nona montenegrina me gavarìa corso drio zigandome: «Vrasni mulo malegnaso, ti guarda tui libri de scola».

La gente li ciamava Ramus ma el vero nome jera Ramous, forse de origine francese da pronunziar Ramù; ma in italian se lege come se scrive e cussì i se gà sentìo ciamar Ramo'us.

Alessio gà scominciado a Fiume come avvocato, ma el jera tropo rispetoso dele ragioni e dei diritti dei altri per riussir ben come avvocato. Con tuto el rispetto pei avvocati, che i deve però far prevaler le ragioni de una sola parte.

Questa sua atitudine de esser pitosto giudize imparzial che no iruente avvocato difensor lo gà portado in magistratura e quando lo go rivisto, l'ultima volta nel 1954 a Treviso, el jera Consilier de Corte d'Apèlo. Gavemo cialolado de tante robe e anca ridudo de qualche bufo episodio dei tempi passati. Mi gavevo i primi cavei bianchi e lù el jera «sul viale del tramonto». Sempre calmo, seren. Mio pare diseva: jeratico.

La Letizia andata suora, la Mirta sposada, el Iòn in America e l'Osvaldo restado a Fiume. Questo fatto calava sul viso del Alessio un velo de tristezza, perché el me diseva: «L'Osvaldo no xe mai stado un omo facile da capir, ma la sua dezzision de restar a Fiume no podarà portarghe se no pena e sconforto, perché adesso el xe praticamente solo».

* * *

Chi ero io per Fiume? Ero uno e nessuno. Un fascicolo di anagrafe, uno dei suoi quarantacinquemila cittadini, prima da «picio», poi da «muleto», poi da «grando» e infine da giovanotto sui ventanni che, con il diploma della Scuola Nautica in tasca, afferra una valigia e se ne va per ritornarvi solo saltuariamente quando la sua nave fa scalo in «Punto Franco». Ma questo non basta per rinnegare le proprie radici e nessuno più di un profugo, costretto a vivere per sempre via dalla sua terra, sà cosa voglia dire essere sradicati. Nei miei numerosi spostamenti, èsule in patria ed emigrante fra una regione e l'altra, ho cercato di capire e dimenticare. Ma sono riuscito solo nel primo intento. Dimenticare no. Non è propria la terra solo quando si identifica con il suolo natio. Si può nascere ovunque. Ma è là dove si cresce che si affondano le proprie radici, ed è là che si trova la propria terra; anni che decidono di tutta l'esistenza. Quegli anni li ho cresciuti a Fiume, anni della mia infanzia e della mia prima giovinezza vissuti alla bora e allo scirocco, fra Cantrida e Bagno Quarnero, fra il Corso e la Fiumara. Ma se il fatto delle radici è innegabile non può non contare anche per i nostri figli e per i figli dei nostri figli. Io credo che nessuno degli èsuli sia inconsapevole di ciò e non soffra nel vedere disperdersi un patrimonio di sentimenti, di tradizioni, di usi, di linguaggi, di entusiasmi, di gioia di vivere e di civiltà. Soprattutto di civiltà.

Avevo appena preso carta e penna e riempito alcuni fogli quando un pensiero mi attraversò la mente: la mia storia ed i miei ricordi non interessano a nessuno e poi se fossimo in quaranta a rievocare una Fiume di quaranta anni fa ne verrebbero fuori altrettante città diverse una dall'altra, perché ognuno vede e sente la stessa cosa in maniera diversa da un altro. E buttaì tutto nel cestino. Ma qui mi è caduto l'asino. Quelle quaranta città diverse una dall'altra prese insieme avrebbero pur sempre formato la città quale era sentita e vissuta dalla gente che la abitava. Quella Fiume che quasi all'improvviso nuova Ercolano senza Vesuvio era scomparsa trentacinque anni fa con l'esodo pressoché totale dei suoi abitanti.

«La Voce di Fiume» non è una rivista con pretese letterarie; è un notiziario per gli èsuli fiumani che diminuiscono di numero ogni anno, e per i loro figli, che nuovi ambienti e nuove patrie assorbono ineluttabilmente. Ma è anche una voce che testimonia la storia attuale e recente di Fiume e ne conferma la storia passata. Forse un giorno qualcuno vorrà sapere, cercare la storia sepolta negli archivi, e «La Voce di Fiume» conservata ordinatamente potrà essere sfogliata e soddisfare il ricercatore con le sue infinite immagini, notizie, brani di vita vissuta, esempi di linguaggio usato e che specie quest'ultimo va ormai lentamente

ma inesorabilmente morendo. Essere fonte viva e originale alla quale attingere. Io credo che si potrebbero rifare interi periodi di storia se si avessero memorie scritte purché originali.

Ho ripescato allora dal cestino gli appunti che avevo gettato via e mi sono messo alla macchina per scrivere, dicendomi che infine per gettarli via potrete farlo benissimo anche voi.

* * *

Mi sono accinto allora a riaprire una per una le pagine ideali di un album pieno di immagini di persone conosciute, di luoghi amati, di fatti piccoli e grandi, che non sapevo di avere. Mi sono sentito rivivere giorni lontani, ripercorrere le strade, salutare la gente, guardare le case, fiutare l'odore del mare, la sferza della bora, il profumo delle rose a primavera e quello dell'abete nei giorni di Natale.

* * *

I miei genitori nacquero entrambi nella città di San Vito e nella loro amata città si conobbero e si sposarono nel 1908, quando mia madre aveva diciotto e mio padre ventiquattro anni.

Piuttosto piccola e minuta, in apparenza fragile, mia madre possedeva invece il carattere forte e indomabile dei montenegrini dai quali derivava per linea materna. Mio padre, alto e magro, grande naso, aveva l'aria perennemente assorta e trasognata degli artisti quale era in fondo all'animo. Buon disegnatore e ottimo acquarellista aveva sempre trascurato queste doti nella convinzione che i pittori erano valutati solamente dopo la loro morte che avveniva di solito... per fame. Era uomo d'onore, intelligente e capace ma ingenuo oltre ogni dire e totalmente privo di astuzia. Imbattibile infine nel dire con l'aria più candida di questo mondo la cosa sbagliata nel momento sbagliato e uscirne fuori sempre indenne dagli imbarazzi che in tal modo si creava.

Con mia madre divergeva su parecchie opinioni, ma non sul patriottismo. Per lo sfegatissimo amore per la Patria italiana avrebbero sfidato anche la forca, (e non è che mia madre ci sia andata tanto lontano). Formavano una coppia con la quale non era possibile annoiarsi. In una Fiume, crogiolo di lingue, di idee, di interessi contrastanti, di brame slave ma di lingua e di cultura italiana tutto non poteva correre liscio. Ma la gioia di vivere, l'allegria, l'umorismo ed il civismo dei fiumani superava ogni cosa e nonostante tutto si viveva bene e in armonia. La guerra invece portò discordia e sospetto dove prima c'era fiducia ed il miglior modus vivendi che io abbia mai più veduto. Dovetti farmi le ossa alla svelta e comprendere anche l'incomprensibile.

* * *

Dopo un breve soggiorno a Zara dove io nacqui nel 1910, papà e mamma tornarono nella loro Fiume e presero alloggio in casa Benco (in quel tempo, più che con il numero civico, le case si distinguevano con il nome del padrone di casa) ove l'anno dopo, alla fine del 1911, nasceva Italo, il mio unico fratello, con il quale divisai sempre progetti, speranze, amore per la musica, la pittura, la famiglia, la Patria. I miei ricordi incominciano da lì: un corridoio largo di forma irregolare pavimentato a parchetti di legno, lucidi di cera, una piccola sbuffante locomotiva che si tirava dietro tender e vagoni lungo i binari nichelati ed un papà inginocchiato per terra che faceva il ferroviere. Senza dimenticare una giovane mamma che gli diceva: «Mi lustro per tera e ti con quella trapola ti me fa tute macete de acqua che no xe facile far andar via». Il trenino infatti si muoveva da solo con funzionamento a vapore; un tubicino scaricava fuori la condensa che si formava dentro gli stantuffi e le gocce cadevano lungo il percorso sollevando le proteste della mamma.

Dal balconcino della cucina vedo rientrare in caserma (che sarà poi della Guardia di Finanza) alcuni soldati austriaci (la mularia ghe diseva austriachi) che reggono in cima a lunghi bastoni dei fanali. Collegerò per sempre questa visione con la nota canzoncina. Accanto alla caserma c'è una scuola che sarà poi l'Istituto Tecnico L. da Vinci che io avrei frequentato per passare poi all'Istituto Nautico Cristoforo Colombo per conseguire il diploma di capitano marittimo di lungo corso. Quel balconcino era il mio osservatorio sul mondo ma lo dovetti abbandonare perché un trasloco mi depose in Belvedere al pian terreno della casa Blecich.

Per quanto mi possa ricordare la casa dava a nord verso l'orto del Crusar, un bravuomo, accogliente con noi bambini; si chiamava Hrusahr, forse era tirolese. Nella buona stagione l'orto era pieno di farfalle; ce n'erano di tutti i colori e quelle bianche, in certi periodi, erano le più numerose. Volavano dappertutto lì intorno e se tenevamo la mano ferma alzata in alto qualcuna vi si posava sopra.

Lo scoperto che faceva da cortile era il nostro campo giochi e terminava sul muretto a secco alzato a reggere il dislivello verso l'orto del Crusar. Vi cresceva accanto un alberello con i rami tutti storti dai quali in aprile spuntavano tante foglioline tenere e verdi. Qualcuno dei bambini aveva scoperto che erano dolci a masticare.

Edgardo De Prà

(continua)

Concittadini

acquistate e regalate il volume «IL FOLKLORE FIUMANO» scritto dal compianto Senatore Riccardo Gigante, così ricco di storielle, episodi, giochi, indovinelli, proverbi in dialetto fiumano che

fanno rivivere il passato della nostra Fiume.

Il volume, del prezzo di L. 12.000 più spese postali, può essere richiesto al Libero Comune di Fiume in Esilio, Riviera Ruzzante 4, 35123 Padova.

La settimana Alpinistica dei CAI Fiumano

Anche quest'anno ha avuto regolare svolgimento la Settimana alpinistica organizzata dalla Sezione Fiumana del CAI. La manifestazione ha avuto luogo nei giorni tra il 4 ed il 12 settembre nella zona del Gruppo del Catenaccio, del Sasso Lungo e del Sasso Piatto e alla stessa hanno partecipato Rippa, che ha sostituito nella funzioni di "capo" Franco Prosperi forzatamente assente quest'anno per un recente intervento chirurgico, Bizzotto, Stelli, Pucher, Piero e Lori De Giosa, Landi, Elio ed Umberto Rosin, Ghita Di Monte con la piccola Paola.

Con serietà ed impegno i nostri alpinisti hanno fatto ascensioni, percorso vie ferrate, superato passaggi difficili, animati sempre da un grande entusiasmo.

Al Rifugio Alpe di Tires si sono uniti alla comitiva i giovani Stanflin, Balin e Luisa Soranzo.

A conclusione della Settimana i partecipanti si riunivano nella ospitale casa dello amico Ulrich a Nova Levante in Val di Fassa per il bicchierino di commiato e per l'invio di un affettuoso saluto a Prosperi che, pur non potendo partecipare all'incontro, lo aveva minuziosamente studiato ed organizzato.

Raduno soggiorno Invernale 1983

Il Gruppo A.N.A. di Fiume, dopo aver ponderato i pro e i contro di un eventuale spostamento del Raduno-Soggiorno Invernale di marzo (dal 6 al 13) in altra località — come suggerito da alcuni — ha deciso che questo venga ancora riconfermato al Monte Bondone (TN) e ciò in considerazione che, avendo il Raduno il preciso scopo di riunire gli amici fiumani cultori dello sci e non che intendono passare una lieta settimana in fraterna compagnia, bisogna scegliere un posto accessibile con tutti i mezzi di trasporto ed a brevissima distanza da una città capoluogo di provincia.

Naturalmente è stato tenuto in considerazione anche l'ottimo trattamento dell'Hotel Montana.

Il Gruppo Organizzatore nutre pertanto molte speranze che un ritorno al Monte Bondone troverà ancora consensi nella maggioranza degli interessati. Costoro dovranno, come di consueto, rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hotel Montana (tel. 0461/47176) per la prenotazione ed il versamento della caparra. Eventuali informazioni vanno richieste al Capo Gruppo: Rag. Rino Ripa - Campestrin 1 - Pieve Tesino - tel. (0461) 594387.



Buon Compleanno

Il 23 di novembre la Giovine Fiume ha compiuto due anni di vita.

E' sorta infatti nel novembre '80 a Padova sotto l'egida del Libero Comune, mercé la guida dell'impareggiabile Ing. Remorino che, tenacemente, volle dimostrare anche ai più scettici che i giovani capaci ed entusiasti esistevano anche tra le nostre fila.

Quale il bilancio di questo primo biennio di attività?

Certamente e sicuramente positivo considerato che gli iscritti sono oltre 200, che sono state effettuate tre manifestazioni pubbliche nazionali (incontro a Bologna e gite a Roma e Ancona) e che i giovani non sempre stati presenti in numero crescente ai raduni annuali di Rimini, Viareggio e Torino.

In questi primi due anni di vita il cammino non è stato facile; occorre che gli amici lettori tengano sempre ben presente che i nostri giovani sono sparpagliati per tutta l'Italia e che non hanno quindi occasioni di riunirsi con frequenza, parlare, confrontarsi, scambiarsi opinioni e notizie.

Questa dispersione condiziona enormemente l'opera dei dirigenti della Giovine Fiume che devono combattere sul triplice fronte delle difficoltà economiche, della mancanza di tempo, delle difficoltà di collegamento.

L'opera di proselitismo viene svolta dai delegati regionali che sinora coprono Liguria, Lombardia, Emilia/Romagna, Veneto, Toscana, Piemonte, Lazio e Italia Meridionale.

Molti amici lettori si chiederanno come si fa ad iscriversi alla Giovine Fiume. La cosa è molto semplice, ma vale la pena di riassumere i punti fondamentali:

- per iscriversi è necessario non avere superato il 50° anno di età;
 - l'iscrizione si concretizza mediante la sottoscrizione di una scheda di adesione che può essere richiesta o ai Delegati regionali oppure direttamente al Libero Comune;
 - oltre ai nati a Fiume e ai figli dei fiumani, l'associazione è aperta — oltre che a tutti i profughi della Istria, Venezia Giulia e Dalmazia — anche a amici e conoscenti che rivestiranno — dopo la loro adesione — la qualifica di "simpatizzanti";
 - l'iscrizione è gratuita e provoca automaticamente l'invio all'aderente del mensile "La Voce di Fiume".
- L'Ing. Remorino, che così mirabilmente ed efficacemente ha guidato la Giovine Fiume in questi due primi difficili anni iniziali, ha rassegnato il mandato di Presidente per seri motivi di salute nel corso dell'ultimo raduno di Torino congedandosi dai giovani con un mirabile discorso denso di significato e di commovente amore per la nostra città.

Egli ha anche invitato tutti i concittadini a stringersi intorno alla Giovine Fiume che ha sempre bisogno di incoraggiamenti e sollecitazioni ed ha spronato tutti i presenti a far conoscere ai figli e ai nipoti gli scopi e le finalità dell'associazione giovanile.

Sempre a Torino i Delegati e gli iscritti presenti al Raduno hanno provveduto alla nomina del nuovo Presidente che è risultato essere Gianfranco Dazzara di Padova.

Dazzara è nato a Fiume nel 1942, è sposato, ha un figlio e vive a Padova dove ricopre il ruolo di professore in un Istituto statale.

Nel formulare al neo Presidente un augurio di buon lavoro da parte di tutti gli iscritti, ricordiamo che la Giovine Fiume potrà prosperare solo ed in quanto riceverà nuove adesioni e partecipazione alle manifestazioni che svolgerà nel prossimo futuro.

Ai giovani che ancora non hanno aderito o per pigrizia o per scetticismo, la Giovine Fiume ripete dalle pagine di questo giornale l'appello ad iscriversi, a farsi vivi, a partecipare perché la battaglia per Fiume Italiana è una battaglia d'ideali e vale la pena che sia combattuta in prima fila principalmente dagli eredi della generazione dell'esodo.

Buon compleanno, quindi, Giovine Fiume con l'augurio che tu possa diventare adulta e festeggiare un giorno il tuo compleanno là a casa, sulle rive del Carnaro.

Da un corrispondente della "Giovine Fiume"

VENTO A MILANO ...

Mia cara, dolcissima Fiume, oggi mi sembra di ripercorrere, adolescente, una delle tue mai dimenticate strade. Riprovo l'emozione dei tuoi tersi tramonti e dei tuoi cieli azzurrissimi; mi aspettano gli amici, andremo a fare una lunga passeggiata verso Cosala, raccoglieremo i ciclamini e guarderemo, dall'alto, il nostro bel Quarnero; poi, felici di essere vivi, torneremo verso la città, camminando tra alti alberi e verdi prati, tenendoci sotto braccio, cantando le nostre canzoni ...

Tutto questo mi è tornato in mente oggi, come fatto vero e vivo, rivissuto e ancora da vivere e tutto, semplicemente perché c'era il vento a Milano: un bel vento deciso, pulito, generoso, che mi ha riportato ai miei cieli giuliani, alle mie passeggiate felici, alle mie amate, serene, giovani e vere amicizie.

Vita, vien fatto di dire, perché ci porti così lontano e perché ci confondi tanto?

Quando li vivevamo, quei fatti giornalieri sembravano semplici e scontati, ma noi appartenevamo a quei cieli, a quel vento, a quel mare e a quel golfo meraviglioso che oggi altri occhi, altre sensibilità, altre civiltà vivono e forse non apprezzano.

Noi eravamo nati lì e lì cresciuti, e la realtà del nostro

UNA LADY A FIUME

Ho avuto l'opportunità di leggere recentemente un piacevole e grazioso libro su Fiume. Si tratta di un diario che va dal maggio 1914 all'ottobre 1915 e che narra le esperienze e le impressioni di una giovane signora inglese sposatasi con tale Mario Zanella, un promettente scrittore fiumano.

Il libro è formato dalle annotazioni che di tanto in tanto questa lady faceva in occasionali pezzi di carta, annotazioni che la sorella, Lorna De Lucchi, ha raccolto nel 1919 dandole alle stampe con il titolo «By the waters of Fiume a story of love and patriotism» (Sulle acque di Fiume: una storia d'amore e patriottismo).

L'edizione del testo è in inglese e vuole, nella intenzione di Lorna De Lucchi, tenere vivo il ricordo di chi con valore, coraggio e amore si è battuto per l'italianità di Fiume e di chi, come sua sorella, Nora Zanella, ha vissuto con passione le vicende di quegli anni (il conflitto mondiale, le lotte interne ...) attraverso l'amore per il marito e per Fiume.

L'interesse principale del libro è dato, a parte le pagine dedicate ai sentimenti più intimi di questa giovane sposa straniera appena giunta dalla Inghilterra, dalle descrizioni della vita nella Fiume di quel tempo. Ogni aspetto della comune e quotidiana esistenza viene fermato negli appunti di Nora: le passeggiate al molo, gli incontri nei caffè, gli ideali politici, gli avvenimenti divenuti poi storici (il conflitto mondiale è scoppiato: Austria e Ungheria contro Francia, Inghilterra e Russia), notizie che si susseguono ad un ritmo travolgente e che verranno a poco a poco a sconvolgere la vi-

ta della nostra lady e anche di Fiume che, come lei stessa ricorda, è sempre stata un Comune libero, anche se in quegli anni lo era solo nominalmente; infatti, nonostante la popolazione di allora fosse suddivisa tra 28.000 italiani, 9.000 croati e 4.000 ungheresi, erano questi ultimi a prendere qualsiasi decisione.

Questo libro è un piccolo tesoro di notizie ed immagini di Fiume e forse lo è anche perché Fiume è vista con gli occhi di una straniera che immediatamente si sente attratta dalla città e dal suo spirito attivo ed ... italiano.

Per concludere riporto alcune annotazioni tratte dal libro che mi hanno particolarmente colpito e che ho cercato di tradurre come meglio ho potuto:

pag. 7 - «Siamo molto vicini a Fiume, ora. Questo è il golfo del Quarnero «che Italia chiude e i suoi termini bagna» (in italiano nel testo). Marco me lo ha descritto tante tante volte, ma è più bello di quanto avessi potuto immaginare! E' un lago incantato. Lo chiamerò il "lago dell'arcobaleno" perché ha i colori delicatamente opalescenti dell'arcobaleno».

pag. 8 - «Fiume, Fiume! Come sei bella! Le case devono essere state ricavate dal marmo puro perché sono bianche come neve».

pag. 14 - «Pochi mesi fa alcuni resti romani sono stati scoperti sotto una casa del Corso; così è provato, senza possibilità di dubbio, che Fiume è di origine latina, probabilmente una diretta discendente dell'antica città romana di Tarsatica, che fu distrutta da Carlo Magno».

Una delle mie prime passeggiate con Marco è stata quella lungo la piccola valle della Fiumana. E' un luogo grazioso e piuttosto selvaggio e ricorda tanto le valli del Galles.

pag. 31 - Abbazia è in Austria. Gli austriaci sono più accondiscendenti dei loro vicini magiari, impulsivi e teste calde. Amano la «legge e l'ordine» e sono «ossequiosi verso l'Autorità, come i tedeschi».

pag. 38 - Marco è preoccupato per l'arresto di due suoi amici, membri della "Giovine Fiume". Le Autorità stanno veramente riportandosi agli anni dell'Inquisizione: spiano, intimidiscono, saccheggiano e sono sospettosi di tutto e di tutti».

pag. 83 - C'è una Compagnia di attori della Commedia Veneziana. Recitano in dialetto; in pratica quello che viene parlato dai fiumani. Lo riesco a capire abbastanza bene. Queste commedie sono deliziose; sono qualcosa di più che semplici commedie; sono squarci di vita colti tra il bagliore di un raggio di sole e l'ombra di una nuvola ...

— NATA A FIUME — Jugoslavia — MA PERCHE'?

Io in Jugoslavia non sono nata, io croata non sono, ma chi lo capisce? Io a volte non mi sento me stessa ... nata a Fiume — Jugoslavia ...

Dio mio, se puoi, prima che tutto finisca fa che la mia terra benedetta sia ancora mia, fa che io, entrando in una casa fiumana, senta ancora parlare la mia lingua e fa che, prima che sia troppo tardi, il profumo dei miei boschi e l'azzurro del mio mare mi appartengano ancora. Amen.

Jone Viale Bertazzi

Alessandra Flamini

DA GENOVA

Finito il periodo estivo sono state riprese le riunioni degli iscritti alla GIOVINE FIUME al Circolo Giuliano Dalmata.

La prima di tali riunioni ha avuto luogo sabato 18 settembre con la partecipazione di buon numero di giovani e di ... meno giovani.

Con sincera gioia è stata accolta dai presenti la partecipazione al festoso incontro dell'ing. Mario Remorino dopo un periodo di forzata assenza. Gli ha portato l'affettuoso saluto degli iscritti alla GIOVINE FIUME il dott. Raoul Pamich, confermandogli a nome di tutti la più sincera simpatia e la più affettuosa amicizia.

La bella serata si è protratta a lungo in armoniosa fraternità.

Cose che succedevano a Fiume ...

Un nostro concittadino che fin da giovane, pur essendo in quei tempi studente dello Istituto Nautico, aveva l'hobby della pittura, ci ha descritto un episodio occorsogli un giorno mentre girava per la nostra Cittavecchia desideroso di imprimerli nella memoria la visione di quelle calli e di quelle piazzette così artistiche e così armoniose, quasi fosse presago di doverle un giorno abbandonare e non più rivedere.

Egli così ci ha scritto: «Conservo un antico disegno della calle del Volto o del Pozzo, non ricordo bene. Ricordo che sia per la strettezza della calle sia per i pasanti che mi urtavano sia, infine, per via dei muli gomilari che me sbeffiava gò dovendo andar via ma no gò rinunzià al mio intento poggiandome per el lavor a una fotografia.

Me ricordo compena gò tirà fora el blochetto dei schizi e el lapis, do o tre muleti me xe vegnudi vizin a guardar cossa fazevo. E se gò svolto un dialogo pressapoco cussì:

«Sior, la xe bon de disegnar coi oci seradi? Mio nono jera bon».

«La vol che ghe porto una sedia?».

«Muli stè boni, lasseme in pase».

«Lassè in pase el signor che disegna, no vedè che el xe un pitor?».

«Sì; ma no 'l pitura. Signor, la xe bon de piturar?».

«Sì; ma adesso disegna».

«Co' la vien qua piturar mi ghe porto la sedia?».

Una muleta sporca, con la cotola sbregada, zita fino quel momento, la me fa:

«E mi ghe tegno el pinel!».

Ve lasso imaginar cossa che xe vegnudo fora subito dopo:

«Ti el pinel ti ghe lo tien al tuo fradel più picolo co' 'l va pissar. El Signor xe grande e 'l se lo tien da solo!».

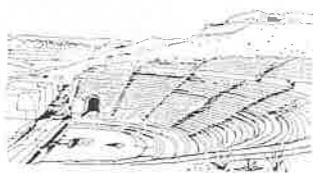
Ogni commento sarebbe superfluo!

NIFLO
8475 OUTREMONT AVE.
MONTREAL, P.Q.
CANADA
H3N 2M7

CIACOLADA DAL NORD



SONO STATO A ... SIRACUSA



Questa volta inizio il nostro viaggio con una nuova automobile, un'Alfa Romeo; chissà cosa dirà l'amico Niflo!

Si parte ancora una volta per la Sicilia. Abituale compagna di viaggio mia moglie Gianna e mia figlia Giuliana (la fisarmonicista); viaggio piacevolissimo; si supera la autostrada Bari-Taranto, si prosegue fino a Villa San Giovanni dove si prende il traghetto. Stupenda la traversata anche di notte.

Una volta sbarcati ci attendono altri 40 chilometri di autostrada fino a Taormina Sud e da qui a Giardini Naxos dove ci attende mia sorella Tatiana.

Pochi sono i giorni a disposizione e quindi, anche se a malincuore bisogna ripartire per Siracusa.

Bella città d'aspetto in parte moderno, emana ancora il fascino di quella civiltà greca di cui Siracusa fu in antico uno dei centri principali. Stazione turistica e centro archeologico tra i maggiori dell'antica civiltà greca.

Molto interessante l'acquario tropicale, sistemato nella galleria tra la Fontana Aretusa e il Foro Italico. Vi sono esposti in 33 vasche rarissimi esemplari di fauna ittica tropicale provenienti dai mari africani, asiatici e americani.

Abbiamo anche il tempo per visitare il Santuario della Madonna delle Lacrime. Tipica costruzione cilindrica bassa in cemento armato, con dei corridoi che conducono sotto il livello stradale; qui una grandissima sala con al centro l'altare e sulla parete, in una nicchietta, il quadretto con l'immagine sacra che la mattina del 29 agosto 1953, alle ore 8,30, in una modesta casa di lavoratori, versò lacrime umane.

In questa cittadina siciliana, sappiamo che abitano tre o quattro famiglie di nostri concittadini: non andiamo a salutare la Signora Depicolzuane in Vinci che abita in via Stallette 20, perché di lei e della sua famiglia abbiamo già parlato. In via dei Lidi 433 dovrebbe abitare il Signor Alvisè Deffar, nel viale Teracati 190 l'Ing. Giovanni Romeo e il Signor Orescovich; non li vediamo perché non hanno risposto al nostro invito. Mi dicono che il concittadino Orescovich abbia sposato una bellissima siracusana dalla quale ha avuto due figli. A questo punto non ci rimane altro da fare che proseguire per Augusta dove ci aspetta numerosi amici.

Augusta, è centro industriale (raffinerie, stabilimenti chimici e petrolchimici, cementifici) con un attivissimo porto.

La città fu gravemente danneggiata dal bombardamento aereo del 26 aprile 1943 fino allo sbarco (10 luglio) degli Anglo-americani.

Una volta, in questa cittadina, presso il Villaggio RASCIOM, abitavano molti nostri concittadini, tutti pionieri della nascente Raffineria locale,

quasi tutti provenienti dalla R.O.M.S.A. di Fiume. Poi, trascorsi gli anni e raggiunta la pensione, molti di questi, presi dalla nostalgia della nostra terra, hanno preferito far marcia indietro e ritornare verso il Nord (e tra questi gli amici Gugnali, Dubs ecc.).

Noi intanto raggiungiamo la via Benedetto Croce n. 30, dove abitano miei lontani parenti, la Signora Schanutz ved. Laicini che vive con la figlia Giuliana ed i suoi familiari. Il fratello della Signora, il defunto zio Francesco, era marito di una sorella di mia madre, la zia Mimmi. L'incontro è commovente, dato che non ci si vedeva quasi da quarant'anni. Dirò subito che questa mia parente ha 78 anni, ma li porta bene. Da Signorina abitava in Calle della Marsecia. Sua sorella, sarta, ha cucito l'abito da sposa della mia cara mamma. Della sua famiglia è rimasta solo lei ed il fratello Onorato che vive in Canada, è sposato con la concittadina Dalila Zuliani, ha un figlio Nino, sposato con una canadese.

Il marito della concittadina, il Signor Laicini, era anche lui fiumano; è venuto a mancare nel 1956.

Si erano conosciuti a Fiume; lei lavorava come cassiera presso la Ditta Utilitaria (palazzo Baccich), il marito era impiegato. Fallita la Ditta, si trasferirono a Villa del Nevoso dove il capofamiglia venne assunto presso l'Azienda Autonoma Statale della Strada che in quell'epoca costruiva la strada Fiume-Trieste. Ultimati i lavori, si trasferirono a Mattuglie dove hanno abitato per 16 anni.

La Signora ha ancora due figli (uno è deceduto nel '58):

Luciano abita a Roma (è un pezzo grosso della ESSO), sposato con mia cugina Eti Cobelli (la figlia dell'indimenticabile zio Gigi), ha due figli: Franco è Geometra, Antonella insegnante di scuola materna.

Giuliana, invece, abita ad Augusta; ultimati gli studi è stata assunta presso la Raffineria della Esso, dove lavorava suo padre. In ufficio ha conosciuto suo marito che è siciliano (mi viene definito "un bon omo"), forse un po' timido e taciturno. Lei una "bela mula fiumana", simpatica e di compagnia. Hanno due figli: Alessandro di 13 anni e Isabella di 11, ambedue studenti dallo spiccato accento catanese.

Abitano in una bellissima casa (di loro proprietà) e di recente costruzione. Nella stanza da pranzo un grande quadro rappresentante la "Torre Civica" di Fiume del pittore Butcovich-Visentini.

Lasciarono Fiume nel 1948, prima alla volta del Centro Raccolta Profughi di Cremona, dopo, quasi subito, per Augusta dove venivano reclutati i nostri specialisti. Non sono più tornati a Fiume, anche a causa della grande distanza.

Trascuriamo un paio d'ore in casa di questi nostri simpatici "parentuzzi", poi Giuliana e suo marito ci accompagnano presso il Villaggio "Rasiom" dove ci accontenteremo di vedere i fiumani rimasti e di questi parleremo la prossima volta.

Lasciamo Augusta e di questa il ricordo più bello che mi sono portato dietro è stato l'abbraccio e la benedizione di questa zia quasi ottantenne ed il bacio affettuoso di mia cugina Giuliana.

Sergio Stocchi

Poco fa jera tempo de elezioni nel Comun. Xe stadi proposti più de zento nomi e, fra questi qua, sessanta de lori xe saltà fora eleti in tel Consilio Comunale. Stavolta se bateva per el titolo anca quei che xe al estero, mi compreso. E, vara un pochetin, controlade le schede, risulta che anca mi son stado eleto. Cussì me xe sta comunicado nele lettere che go ciapado subito dopo dal Sindaco e dal Segreter. Sto qua xe el mio primo tentativo: el xe andà tanto ben che me fa sperar in una brillante carriera diplomatica. In altre parole, i fiumani in Canada xe adesso rapresentadi ufficialmente nel Consilio Comunale. No me resta che dirghe grazie a tuti quei che gà votado per mi. Da parte mia, scominzio giustiar qua e là la casa, per cambiarghe almeno un canton o trasformarlo in un CONSOLATO DE FIUME in Canada, con tanto de ufizio, pulto e bandiera fiumana. Me dispiase solo che no podevo esser a Torino per ciapar le consegne al Raduno dei Fiumani, però, capiré, ghe xe tanto de quel mar fra mezo...

Ma el rapresentante dei fiumani in U.S.A., beato lui, el gà fato el viageto a Torino, indeve che i ghe ga deto: «Complimenti, vecio mio, ti xe stado eleto!...». Se trata del orèfize Giraldi, che viagia sempre cole scarsele carighe dei suoi famosi «moretti» montadi sora ciondoli, anei, spili e orecini. Dela contenteza, squasi che no 'l buta in grabagna tuti i suoi moretti in mezo del Radun. Auguri, sior Rodolfo, e bon lavor in sta sua nova ocupazion.

Anca i fiumani del'Australia i gà presentà el propio omo, che se ciama Gino Trentini, ma purtroppo no 'l gà ciapà bastanza voti per farse eleger. Questo me dispiase un pochetin e, se se poderia far napol de sta carica, ghe daria volentieri metà del mio titolo, perché i fiumani-australiani veramente i se merita una rapresentanza per le bone robe che i fa là, sotto la Croze del Sud. Ma pazienza: vol dir che el Trentini, per ciapar el posto in Consilio, doverà magnar ancora un poco de polenta, magari con carne de canguro; prima o dopo, son sicuro, anca lui el vegnerà far parte dei Sessanta.

A proposito, xe bona la carne de canguro? La curiosità me stuziga e forsi qualchedun me mandarà una scatoleta de carne de sto marsupial come campion.

La parola "campion" me ga fatto pensar a un fiumano che se gà creato un bon nome de sportivo sul ring. Vojo ricordarve qua el NEVIO ANDRESSI, che, come gavaré letto sula nostra "Voce", xe morto poco tempo fa a Lecco (sul giornale jera scritto Nerio, ma el nome giusto xe Nevio). I fiumani che se interessa de

sport — e questo vol dir squasi tuti — no i gavarà de sicuro dismentigado i fradei Andressi, Nevio e Virgilio, un per de boxer che gà rapresentado la zità de Fiume, nei pesi legeri e piuma. Presempio mi me ricordo cussì ben de lori quando, più de quaranta ani fa, nel 1941, i fradei Andressi xe montadi sul ring dela Casa Balila e, per mancanza de avversari, i gà messo su un incontro de esibizion fra de lori. Altroché esibizion! ... Dala prima ripresa i gà tacado rochetarse a biondo Dio e cussì i gà continuado fin la terza e ultima. Mi no savevo per chi tegnir e tegnivo per tuti do. La gente zigava "Forza, Andressi..." e i fradei rispondeva molandose una gragnola de cagno. El mulo Ucio Sluga (chi no se ricorda de sta macieta fiumana?), sempre presente in ste manifestazioni, zigava cola sua voze forte e chiara «Co' rivé a casa, la mare ve pesterà tuto do col bati-pan...».

Bei tempi e bei ricordi. Adesso el Nevio Andressi, dopo gaver vinto tante volte sul ring, gà perso el suo ultimo incontro, quel per la vita. Chi prima e chi dopo, sto incontro semo destinadi a perderlo tuti.

Niflo



UN RINGRAZIAMENTO

Il concittadino rag. Franco Prosperi, l'intramontabile nostro campione di sci e di alpinismo, instancabile animatore delle "Settimane alpinistiche" e delle peregrinazioni "Da rifugio a rifugio" della Sezione del CAI, ha dovuto recentemente sottoporsi — come da noi pubblicato — ad un delicato intervento chirurgico.

Tutto è andato per il meglio ed il nostro Franco è nuovamente in piena forma, pronto a riprendere la sua attività

con l'usuale entusiasmo.

In occasione della sua degenza in Ospedale e della sua convalescenza egli ha avuto una infinità di lettere e telefonate dalle più svariate città d'Italia e anche dall'estero ed è per questo che ci ha chiesto di voler esprimere il più vivo grazie a quanti si sono preoccupati per la sua salute, cosa che facciamo ben volentieri augurandogli di vincere ancora tante coppe e tantissimi trofei.

CIACOLADA DAL SUD

Dopo gaver preso tempo e posto per ben due volte su la cara «VOCE» per presentarse e presentar i Canguri Australiani, ecome adesso qua col cor averto a contarve i nostri pensieri e speranze per el futuro.

El spirito Fiuman el xe determinado dal carattere dell'individuo e da le soferenze passade; subide sia moralmente che materialmente.

Mi credo che specialmente la nostra gente, vivente in sti paesi anglosassoni (Canada, Australia), gà tribolà molto, ma molto de più che i fiumani restadi in Italia.

Esuli per 2 o 3 volte, con una differenza de lingua, usi e costumi; con la nostra indipendenza de carater, semo stadi costretti a rintanarse in un buso tuto nostro, dimenticando tuto e tuti finché xe rivada la stabilità economica, morale e el ritorno de quella confidenza necessaria per poder controbater stà insormontabile barriera social.

L'orgoglio personal, e anche in molti casi l'egoismo e l'arrivo fortunado de una stabilità economica salda, gà creato quella «eremitazion» cussì difizile de smover e grazie a Dio in solo pochi casi la montada in scagno gà portà el numero dei fiumani che stà lontani dei altri a un livello molto basso.

La magior parte dei Fiumani in Australia, in un modo o in un'altro, i sè trova a conviver felicemente.

Ogni banda gà el suo tamburo, e pur la pecora nera esiste; ma generalmente el Fiuman ogi el xe molto più romantico; debole o forte, ma «FIUMAN»; e quei muli vignudi a Fiume de picci da vari posti de l'Istria o del Friuli se dimostra più fiumani squasi de molti de noi stessi. Le mule, ormai zinquantenni o sessantenni, non le gà perso quella boria, quella ANDA tipica fiumana e grazie a lore in molti casi el marito el xe ridiventà Fiuman.

I fioi nati per i campi, e ormai quarantenni, gà una forza e una fiumanità incredibile e sù de lori xe basade le colonne del Fiumanesimo in Australia.

Adeso i muletti Ventenni, appartenenti ai giovani fiumani (young fiumani), i scominzia zigar «dene logo» (pista) = «Voi veci meteve da parte».

Ma noi duri ghe zighemo... «Ciooo, pisson!». Cussì se deve far per mantener el nome de Fiume alto.

Pensé: el nono se porta el nipote con sè per sembrar più giovane...

El Canguro ... G. T.

ATTILIO COLACEVICH Astronomo di fama mondiale

La nostra Fiume sin dai suoi primordi ha dato i natali ad uomini capaci anche nelle scienze. Tra questi giganteggia Attilio Colacevich, astronomo dei più capaci e stimati, anche fuori dai confini della nostra Italia.

Nato a Fiume il 25 luglio 1906, si laureò in matematica all'Università di Firenze a 23 anni e si dedicò all'astronomia che era stata la sua vocazione fin da ragazzo quando, nella nostra città, osservava gli astri e i fenomeni celesti con apparecchi rudimentali. Gli fu facile ottenere un posto nell'Osservatorio di Arcetri ed in breve tempo, studioso come era, si fece notare ed apprezzare.

Dedito alle ricerche astrofisiche insegnò matematica, fisica ed ottica. Più volte partecipò a conferenze in Italia e all'Estero, ottenendo ovunque successi ma specialmente negli Stati Uniti, ove poté fare ricerche anche presso gli Osservatori di Lick (sul monte Hamilton), Cleveland, Yerkes e McDonald, unitamente ai migliori scienziati di quella epoca.

Nominato direttore dell'Osservatorio di Capodimonte, nel 1949, il prof. Colacevich si impegnò validamente ad ammodernare l'attrezzatura strumentale e a trasformare i vecchi telescopi: a quello di Fraunhofer, di 17 cm di apertura, applicava un fotometro fotoelettrico, una novità in assoluto! Sempre nel 1949, il nostro scienziato si recava ancora una volta negli Stati Uniti per ulteriori cognizioni e scambi preziosissimi, specialmente nel campo della fotometria, con i colleghi prof.ri Hiltner e Shapley che, per amicizia, gli regalarono interessanti apparecchi scientifici che egli portò, unitamente a quanto aveva acquistato, nel suo Osservatorio. I risultati furono ottimi e lodati poiché vari astronomi poterono fare delle interessanti ricerche (fra gli altri i prof.ri Alfonso Fresca e Tito Nicolini).

Il prof. Colacevich otteneva, nella sua purtroppo breve vita, lusinghieri riconoscimenti (tra gli altri: una borsa di studio della Fondazione Rockefeller per un soggiorno negli Stati Uniti e i premi Stambuchi del 1939 e Reina del 1943).

Scrisse un'infinità di importantissimi studi anche sulla astronomia sferica e planetaria, sull'astronomia solare, sulla astrofisica e sulla statistica stellare.

Nel 1935 riceveva l'incarico, veramente lusinghiero (anche perché non aveva che 28 anni) di aggiornare l'interessante pubblicazione «ATLANTE ASTRONOMICICO - OPERA FONDATA DAL PROF. GIUSEPPE NACCARI - CASA EDITRICE DOTT. FRANCESCO VALLARDI - MILANO». Nella prefazione il prof. Giorgio Abetti, direttore del R. Osservatorio di Arcetri, ricordava fra l'altro: «La benemerita Casa Editrice Vallardi, desiderando di fare una nuova edizione dell'Atlante, chiese al prof. Naccari di aggiornarlo e questi, col nobile ed altruistico pensiero che giovani forze al corrente delle moderne ricerche astronomiche potessero

meglio di lui stesso assolvere il compito, si rivolse al dottor Attilio Colacevich, assistente in questo Osservatorio. Egli ha cercato di corrispondere alla fiducia dimostrata nel miglior modo possibile, ed ha aggiornato la parte descrittiva la quale, ad illustrazione e maggiore intendimento delle Tavole, costituisce un breve trattato di Astronomia elementare. È stato possibile al dottor Colacevich di rinnovare in gran parte le Tavole, pur conservando le caratteristiche e l'ordinamento datovi dal prof. Naccari, per la benevolenza e cortesia dei Direttori, degli Osservatori Astronomici e di colleghi che hanno fornito il materiale necessario. Abbiamo fiducia che l'Atlante così aggiornato potrà continuare l'opera del prof. Naccari: divulgare seriamente e far amare, non solo ai giovani, ma altresì ad ogni classe di persone, la scienza del cielo». (Libro ormai raro e che io metto ben volentieri a disposizione, degli studiosi, ma non fuori di Padova).

Purtroppo il nostro concittadino moriva, a causa di un grave male, a soli 47 anni, il 24 settembre 1953, lontano dalla sua amata Fiume, lasciando la sua cara famiglia e un grande vuoto in noi fiumani e nell'ambiente dell'astronomia, alla quale si era accostato conscio di apportarvi un tangibile contributo. Il suo nome è scritto fra le stelle che lui ha ammirato e studiato.

Le scoperte e gli studi di questo nostro scienziato sono ricordate anche dagli astronomi odierni, poiché hanno apportato maggiori cognizioni ad una scienza che studia fenomeni appassionanti. Il giornalista Ruggiero Ruggeri, uno dei tanti che lo ricordarono alla sua morte, chiudeva il suo interessante e umano articolo con queste parole: «Il male indomabile che l'ha condotto alla tomba già insidiava la sua salda fibra. Gli fu consigliato di non andare in Africa, ma egli — sempre tutto dedito alla famiglia ed alla scienza — non volle rinunciare ai suoi alti doveri! Patria, famiglia, scienza: questi i tre grandi ideali del Colacevich, pure in meno di mezzo secolo di gloriosa e laboriosa esistenza. Lascia all'Italia la sua devota figliolanza, pur esule dalla sua città natia, che tanto amava; lascia al progresso dell'astronomia un contributo di primaria importanza; lascia alla specola di Capodimonte il retaggio di nuovi mezzi d'indagine, pur con mezzi strumentali modesti; al suo successore ed ai suoi alunni l'insegnamento sorto da un'accesa passione per la scienza d'Uranio. Ma il nome del Colacevich giganteggia per signorilità di animo e per francescana semplicità. Schivo di onori, visse soltanto nell'ambito della sua famiglia, con la consorte e le sue due figliuole, in un'atmosfera di patriarcale letizia francescana. Ed anche nel trapasso estremo non ha voluto onori ed ha richiesto soltanto d'essere sepolto nel piccolo cimitero di Ponte a Erna presso Arcetri».

Nereo Dubrini

Ti ricordo ... Amico

Questa volta ricevo una lettera dalla Germania. Mi scrive un simpatico concittadino (lo definisco così perché le sue lettere sono piene di calore e di spirito) e, se potessi dimenticare per un attimo la nostra mezza età, mi piacerebbe definirlo: «un mulo de Bonaroti-Belveder come mi». Forse, all'epoca, abbiamo anche giocato insieme nelle due vie sotto casa nostra, nel giardinetto attiguo all'osteria del Sig. Perusin, o nello spiazzo davanti l'Istituto Magistrale o nel piccolo prato che divideva la via Buonarroti dalla via Belvedere, regno incontrastato di noi "muli". Piacevolissimi ricordi, questi che, ahimè, appartengono al passato. Oggi le due vie sono spopolate e prive di quella nostra bella "mularia" chiassosa che dava tanto calore e colore al rione stesso.

Chi mi scrive è il Dr. Giulio P. Scala (6050 Offenbach/Main Gutemberg Strasse 8-10) raccontandomi la sua "storia di vita vissuta". Dopo l'esodo, due anni (1948-1949) presso il Collegio Nicolò Tommaseo e conseguimento del diploma di ragioniere presso l'Istituto Tecnico di Brindisi. Successivamente ha studiato Economia Marittima a Napoli; ultimati gli studi universitari ha fatto otto anni il Commissario di bordo girando il mondo in lungo e in largo portando con

le navi passeggeri, negli anni 1954-1960, molti concittadini in Australia e in Canada. Vent'anni o sono stanco di fare il marittimo, si trasferì in Germania dove gli venne offerto il posto di Direttore per la Pubblicità e Relazioni Pubbliche dell'Alitalia.

Dopo otto anni ricevette una buona offerta di lavoro dal Lloyd Triestino.

Nel frattempo si era sposato a Francoforte con la signora Karin, cecoslovacca e Segretaria della Fondazione Tedesca per la Cardiologia. Si trasferirono a Trieste dove riuscì a ritrovare il nostro ambiente: la lingua, le abitudini, la stessa città con il suo Golfo ed il Carso, la cucina, tutto lo riportava alla sua infanzia felice.

Dopo otto anni di permanenza nel capoluogo giuliano, la burocrazia del Lloyd Triestino lo stancò tanto da indurlo a fare marcia indietro e ritornare in Germania, a Francoforte, dove oggi lavora presso un gruppo di trasporti containerizzati. Purtroppo Trieste oggi sta morendo, economicamente e socialmente; è diventata una città di pensionati, di commercianti di "jeans", di Ispettori di Dogana e di poliziotti meridionali.

«Io non credo che ritornerò in Italia — dice l'amico — se non per fare le ferie (hanno

un piccolo villino a Bibione marina). In Germania il sole non splende così sovente come in Italia, ma in compenso si vive tranquilli, senza scioperi, tutto funziona a dovere, non si ha la preoccupazione di venire scippati o sequestrati, le prestazioni sociali sono eccellenti, il sistema scolastico molto serio».

I coniugi Scala hanno due figli: Marco (12 anni) nato a Francoforte, frequenta un ginnasio tedesco molto severo ed un po' all'antica; Cristina (10 anni) è nata a Trieste.

Ci piace qui ricordare anche la mamma (buonanima) del nostro concittadino, la signora Pierina Vernieri, nota levatrice fiumana che prestava la sua opera presso l'Ospedale di S.S. Spirito.

L'amico Scala mi ha invitato in Germania, promettendomi mangiate luculliane a base di carne arrosta, "luganighe coi capuzi garbi", e le buone "palacinche" che fa sua moglie (da brava boema).

Grazie gentile amico, accetto di cuore, ma mi si permetta una considerazione: vedo che la mia fama di "bonculovich" è arrivata anche in Germania, questo grazie al nostro Niffo che, anche se in maniera impropria, ha fatto di me un buon ritratto.

Sergio Stocchi

Libri

Paolo Venanzi: «Conflitto di spie e terroristi a Fiume e nella Venezia Giulia». Edizioni de "L'Esule" - via Orti, 10 - 20122 Milano. Prezzo L. 10.000.

Della avvenuta pubblicazione di questo libro del Venanzi abbiamo già scritto nel numero precedente per segnalare ai nostri lettori.

Oggi avremmo voluto pubblicare una recensione più approfondita, ma dobbiamo confessare che la cosa ci sembra assai difficile data la complessità della materia trattata. Infatti l'Autore ha affrontato pagine di storia ancora ignorate e sulle quali bisognerà approfondire le indagini. Egli è andato a rinviare atti di spionaggio e di terrorismo sviluppatosi nelle nostre terre ancora sconosciute dalla maggior parte degli italiani, anche da quelli che studiano la nostra storia, conclusasi purtroppo con l'abbandono di province italianissime da parte del Governo e con il doloroso esodo di 350.000 giuliani e dalmati.

Il libro del Venanzi può essere definito un vero e proprio atto d'accusa contro le Potenze vincitrici che, in contrasto con le loro affermazioni idealistiche, ignorarono il dramma della nostra gente e contro gli italiani che, tradendo la Patria, si unirono al nemico accettando tutte le imposizioni.

È un libro da leggere con la dovuta attenzione e da meditare; non possiamo che raccomandarlo ai nostri lettori precisando che esso può essere acquistato o presso la redazione de "L'Esule" o presso il nostro Libero Comune.

EL FIUMAN

Con piacere abbiamo ricevuto un nuovo numero de EL FIUMAN, il simpatico "gazzettino" in dialetto patoco fiumano edito dal Circolo Fiumano di Melbourne e scritto per la maggior parte dal nostro concittadino Gino Trentini.

Dopo un articolo scritto per mettere in luce il notevole apporto dato dagli immigrati allo sviluppo della vita sociale ed economica in Australia, il bollettino comprende diverse rievocazioni di vita fiumana, fatterelli di cronaca, storielle di gusto umoristico, una pagina dedicata alle donne. Particolarmente ci è piaciuta la rievocazione della storia dell'illuminazione cittadina fin dai tempi nei quali le strade erano rischiarate dai fanali ad olio e a gas e quella del vecchio Asilo di carità per l'infanzia di via Bovio, istituito grazie alla generosità di alcuni concittadini fin dal 1841, Asilo nel quale hanno trovato ospitalità tanti bambini nel corso degli anni.

All'amico Trentini ed ai suoi collaboratori non possiamo che esprimere il nostro più vivo plauso per questa sua nuova fatica.

EL FOGOLER

Il sempre attivo Comitato di Cremona dell'ANVGD ha curato la stampa di un numero speciale del FOGOLER dedicato alla rievocazione dell'esodo nel 35° anniversario della firma del trattato di pace che ha strappato dalla Madrepatria le italianissime province di Fiume, Pola e Zara e buona parte del territorio di quelle di Trieste e Gorizia.

Giustamente l'amico Ive ha voluto lamentarsi del silenzio

che ha circondato la triste ricorrenza del nostro esodo; né giornali, né radio o televisione ne hanno fatto cenno, né oggi sui libri scolastici si parla del dramma vissuto dalle genti adriatiche. Con il suo scritto egli ha voluto tentare di non far seppellire completamente il ricordo di questa pagina della storia d'Italia, «triste fin che si vuole ma vera».

A Ive, a de Vidovich — che ha ricordato il dramma di Zara — ai collaboratori di Cremona vada il nostro più sincero plauso per questa iniziativa.

UNA STORIA DI FIUME

Abbiamo appreso da LA VOCE DEL POPOLO di Fiume del 6 ottobre che gli Organi competenti hanno messo in programma la stesura di una storia di Fiume.

Ad affrontare tale non facile compito si sono impegnati la Società storica, il Centro editoriale, la CIA per la cultura e la Commissione per il lavoro politico ideologico.

È previsto che il lavoro debba durare tutto l'anno prossimo; esso dovrebbe concludersi con la pubblicazione di un volume di 400-500 pagine.

Vedremo cosa ne verrà fuori; se siamo veramente curiosi.

IL PREMIO GIORNALISTICO MOTTA

Mentre apprendiamo che il Presidente della Repubblica ha recentemente ricevuto i vincitori del 2° Premio giornalistico Motta e gli editori Motta, segnaliamo agli interessati che è stata bandita la terza edizione di detto premio con il tema «I giovani e la famiglia».

COME TI ERUDIVO IL PUPO ... FIUMANO

M'ero deciso di fare un po' d'ordine in biblioteca. Credo capiti anche a voi di lasciar passare gli anni, dare a volte uno sguardo distratto ai libri allineati sugli scaffali e poi girare i tacchi con il solito pensiero che ha il potere di mettervi a posto con la coscienza: «Tanto sono là, come sempre... e poi, li ho letti tutti, almeno quelli che non mi hanno fatto dormire fin dalle prime pagine!»

D'altro canto non è che io possieda una di quelle biblioteche che occupano intere pareti ed alle quali hanno contribuito più generazioni; e poi, c'era stato l'esodo. Insomma si tratta soltanto di un mobile non molto ampio che ha però un grande difetto: arriva sino al soffitto.

E quel giorno il mio sguardo era stato attratto appunto dall'ultimo scaffale, quello proprio sotto al soffitto, al quale si fa fatica ad arrivare e che si destina in genere a ciò per cui non si ha più alcun interesse.

Fu così che mi armai di scala e, appollaiato sugli ultimi gradini, cominciai a rimuovere i primi libri. Dietro ad essi mi comparvero altri ammucchiati, per la maggior parte sguaiati, di cui mi ero dimenticato e che, evidentemente io stesso e chissà quanti anni prima, avevo nascosto perché malridotti: costituivano il cosiddetto "vecchiume" e fu con notevole curiosità che mi accinsi a guardarli.

La mia attenzione fu subito attratta da un volumetto con copertina floscia color mattone su cui risaltava la scritta:

MANUALE DI GEOGRAFIA PER LE SCUOLE ELEMENTARI MASCHILI E FEMMINILI DELLA CITTA' DI FIUME

e più sotto, in caratteri minuti:

Compilato secondo i programmi scolastici da Edoardo Susmel docente di geografia nella scuola cittadina comunale maschile. (Corredato di 120 illustrazioni). Approvato da S.E. il R.U. Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione con l'ordinanza n. 37129-915

FIUME

Stabilimento tipo-litografico di E. Mohovich - 1914

Immagino che avrete già capito: tralasciai subito quello che stavo facendo e mi accinsi, con notevole curiosità, a sfogliare quelle pagine ormai ingiallite dal tempo. E passavo via via di sorpresa in sorpresa.

Il primo pensiero che mi colpì fu che il prof. Susmel avesse con le sue lezioni presunto troppo dai cervelli di bambini di otto o nove anni, di quelli cioè che frequentavano la terza classe elementare: la prima parte del testo era infatti destinata a loro. Poi me ne sono quasi vergognato: a quei tempi, mi sono detto, lo insegnamento era una cosa seria, i libri di testo non erano, come oggi, uno strumento puramente consumistico che muta di anno in anno e serve più che altro a far spendere soldi ai genitori; e inoltre, se quel libro aveva avuto l'approvazione del Ministro ungherese, doveva avere tutte le carte in regola e rispondere adeguatamente ai programmi scolastici. Ar-

rivai così alla conclusione che i bambini fiumani, già alle elementari, imparavano a conoscere e ad amare la propria terra, a familiarizzare con i nomi cittadini, a farsi insomma una cultura di base aderente all'ambiente in cui vivevano.

Ma, direte voi, dove sta tutta questa sorpresa?

Vi accontento subito. La prima parte del testo, destinata, come ho già detto, agli alunni della terza elementare, dedica soltanto due paginette alla geografia generale: definisce l'orizzonte, i punti cardinali, la rosa dei venti e la bussola; poi parla di Fiume.

Descrive la città vecchia, con tutte le sue strade, cercando, con parole semplici e richiami sia geografici che storici, di far presa sull'immaginazione dei bambini. Eccone un esempio: «Fino dal suo sorgere la città era cinta di mura sormontate da torri e circondata tutta in giro da un fosso. Perciò si chiama Via del Fosso quella che segna il limite della città vecchia. Non soltanto Fiume, ma tutte le città erano un tempo difese da alte e grosse mura. Delle due torri che s'alzavano allora sulle mura della nostra città esistono oggigiorno: la Torre Civica e il Campanile di San Vito. Il volto della Torre era la Porta Marina, per la quale si scendeva al mare, mentre l'arco del Campanile di San Vito era la Porta Superiore. Soltanto da queste si entrava nella città e se ne usciva».

Sono soltanto due pagine, ma creano l'atmosfera di una vivace passeggiata per calli e piazzette con brevi accenni a qualche nome, come Nicolò Tommaseo «dotto scrittore e poeta italiano», o all'Arco Romano «costruito dai romani».

Identico metodo didattico compare anche nella descrizione della città nuova. Qui però l'insegnante assume addirittura la veste di cicerone, conscio di dover far conoscere ai bambini la città in cui vivono, conducendoli per mano lungo una ideale visita turistica della città. Cita piazza Eneo dove «si tiene il mercato quotidiano del fieno, legna, carbone, ortaggi e altre cose che giungono qui su carri dai paesi vicini» e precisa che «il carbone viene portato a Fiume dai cosiddetti "cici", le cui donne vestono un abito semplice e pittoresco».

Non manca poi di esaltare il genio italiano quando parla di via Raffello Sanzio, del Teatro comunale Giuseppe Verdi, di via Giacomo Leopardi, di Piazza Dante e via via delle altre strade con nomi di italiani. E la visita continua con l'illustrazione dei palazzi più importanti, delle industrie cittadine, delle scuole, delle istituzioni sociali, fino a ricordare il Camposanto «riccamente e mestamente adorno di salci e cipressi, abbellito di marmorei monumenti, di sontuosi sepolcri».

Il panorama conoscitivo della città si conclude con la descrizione delle strutture portuali e dei collegamenti terrestri e marittimi, dandoci, con il breve periodo finale, una visione quasi magica di ciò che significava il porto di Fiume nel 1914:

«Quando annota, il porto si accende di innumerevoli luci,

s'illumina di fanali verdi e rossi, di grandi lampade elettriche e ogni punta, ogni diga ha il suo segnale. Il golfo è illuminato la notte da larghi fasci di luce irradiati dall'altissimo faro.»

L'insegnamento geografico si fa più evidente dopo che la città è stata esaminata e ricordata fin nei minimi dettagli. Si parla del mare, dei monti, del clima e dei venti, ma sempre con riferimento ai caratteri tipici di Fiume e del suo golfo, del quale vengono descritti i grandi canali adriatici, le isole, le penisole ed i promontori; ed allo stesso modo si parla delle alture, passi e valli che circondano il territorio fiumano, senza dimenticare fiumi e laghi, miniere e prodotti del suolo.

Penso che mi dilungherei troppo se dovessi elencare tutto quanto insegna questo semplice ma così completo testo scolastico che non manca di soffermarsi inoltre sul carattere occupazionale cittadino, tipicamente industriale e marittimo, sui confini naturali e politici del territorio e su quant'altro identifica la Libera città di Fiume, Corpo separato del Regno d'Ungheria.

Non posso però fare a me-

no di riportare integralmente quanto Edoardo Susmel, con la approvazione del R.U. Ministro del Culto e della Pubblica Istruzione, intendeva far insegnare già nel 1914 nelle scuole elementari fiumane, parlando dei suoi abitanti:

«Fiume e il suo territorio contano oltre 50 mila abitanti. La maggioranza è italiana. Ci sono anche ungheresi, croati, tedeschi e altri. E' notevole il numero dei forestieri. Gli italiani di Fiume sono d'origine romana. La lingua del paese è italiana. Noi però non parliamo l'italiano puro ma un linguaggio veneto detto dialetto fiumano. La lingua degli uffici comunali o meglio la lingua ufficiale è l'italiana. Negli uffici dello Stato si parla l'ungherese».

Ed ancora, merita di soffermarsi sulle parole che, prima di illustrare brevemente la vita dei cittadini fiumani benemeriti, vengono rivolte agli scolari:

«La nostra bella Fiume ci richiama alla mente la terra in cui siamo nati, la gente in mezzo alla quale viviamo, le leggi che ci governano, i nostri costumi, la lingua che parliamo, la nostra fede. Noi tutti amiamo la nostra città, la

nostra patria. Amare la patria vuol dire servirla, onorarla, difenderla con tutta la mente, con tutto il cuore, per tutta la vita. Fortunati noi che abbiamo per patria la bellissima Fiume, dov'è tanta serenità di cielo, tanta dolcezza di clima e tanta bellezza di mare! Ed amiamola anche per le varie bellezze del mare in cui si bagna; poiché poche città della terra hanno una cornice di monti sorgenti dalle acque come Fiume biancheggiante sulle rive dell'incantevole Quarnero!».

A questo punto che ne dite? Avete mai pensato di chiedere ai vostri figli o nipoti che frequentano attualmente le elementari che cosa viene loro insegnato a scuola?

O temete di udire bocche ancora ingenuche che pronunciano parole reboanti come democrazia, sindacati, confronto, dialettica o, peggio ancora, droga?

Probabilmente mi risponderete: allora erano altri tempi! E' vero; allora la scuola era pulita, ai bambini si insegnava unicamente a conoscere e ad amare la propria città. Ma forse Fiume era anche allora un'eccezione.

nerbi

Una settimana ad Ica

Sembra che Ica sia divenuta la meta preferita dei fiumani che trascorrono le loro ferie sulle rive del Carnaro. Ad attirarli sarà probabilmente la scogliera che assomiglia tanto a quella di Cantrida (ormai infrequentabile a causa dell'inquinamento da nafta) oppure la visione notturna di Fiume che con le sue mille luci maschera le attuali brutture della città e, per qualche giorno, crea l'illusione che nulla sia cambiato dai bei tempi.

Ad Ica ho soggiornato per una settimana nel mese di giugno ed ho steso un breve diario.

23 giugno

Mi porto subito nella parte orientale della baia dove per tre mesi all'anno si crogiola al sole "Miss Ica", una simpaticissima profuga fiumana ora residente a Treviso. Da lei apprendo, tra l'altro, che i prezzi sono quasi raddoppiati dallo scorso anno: ma di questo me ne ero accorto da solo appena varcata la frontiera.

La sera ho occasione di leggere la "Voce del Popolo" che lamenta un preoccupante calo di turisti stranieri. Ne dà la colpa ai Mondiali di Calcio. Se la prende in particolare con i turisti tedeschi rei di arrivare in Jugoslavia con pacchi di dinari acquistati alla borsa nera a Monaco e a Klagenfurt.

24 giugno

Litigo violentemente con la suocera che definisce la Jugoslavia paese selvaggio e di conseguenza vorrebbe far ritorno subito in Italia.

Le spiego che questa non è Jugoslavia ma Fiume, Abbazia, Laurana, Ica, ecc.

Al pomeriggio visita al Supermarket: manca l'olio, il caffè e il detersivo. Scarseggia la carne e il latte. A farne le spese della mancanza di questi due ultimi alimenti sono soprattutto i gatti di Ica quasi impazziti dalla fame. Stamane la mi-

cia della signora Schubert (la ottantenne ex proprietaria dell'albergo di Ica) in mancanza di altro si è mangiata un cucciolo!

Verso sera arriva un gruppo di fiumani-meridionali, figli di profughi che hanno sposato in esilio donne campane e sicule. Parlano un fiumano "patozzo" e corrono subito a Fiume per visitare il Duomo, la Cripta e la Cittavecchia. Ho notato più volte come questo tipo di fiumano-meridionale sia disperatamente attaccato alle nostre terre e alle nostre tradizioni.

E non solo da adesso ma da sempre (p.e. i vari Badalucco, Asaro ed altri).

25 giugno

Distinta signora belgradese, che con marito e figli villeggia ad Ica, vorrebbe domani recarsi a Trieste a fare degli acquisti ma scarseggia di valuta pregiata. Offre le sue grazie per 50 mila lire. Al mio rifiuto riduce il prezzo a 30 mila ma anche con lo sconto non se ne fa niente. Ho la nettissima impressione che il marito non sia del tutto ignaro dell'attività della consorte.

«Queste jugoslave son tutte mignotte» afferma invece ad altissima voce dinanzi all'albergo di Ica una signora romana che vede di continuo insidiato il suo aitante marito fiumano da femmine balcaniche.

26 giugno

Alle tre del mattino vengo svegliato dalla moglie di Ugo il quale sta morendo di mal di pancia dopo aver ingerito due paste creme da Cvetkowski il pasticciere di Ica. Lo rimetto a posto con due supposte di "Baralgina". Passato il peggio, Ugo riacquista l'arguzia di sempre. «Se ti vol eliminar la suocera mandala a magnar due creme dal macedonaz» mi consiglia.

27 giugno

Sul molo di Ica pubblico ri-

conoscimento in nostro favore da parte del pro-Sindaco: «A dire il vero sono questi fiumani gli unici a nobilitare il nostro turismo. Sono persone colte, intelligenti e di manica larga. C'è un abisso tra loro e questi nettacessi di Amburgo che noi chiamiamo turisti».

28 giugno

Mi reco a Laurana ad acquistare un "vermo di Rimini" e poi mi metto a pescare. Bottino: una ventina di grossi "spari" ed una decina di "smoquazze". Di orate nemmeno la ombra. I primi me li mangio io e la moglie, con le seconde banchettano i gatti di Ica. Mia suocera invece è stata a Laurana e si vanta di aver mangiato denticci freschissimi del Quarnero. La disilludo: ha consumato, le dico, pesce congelato proveniente dal Senegal, essendo storicamente provato che l'ultimo "dental" del Quarnero è stato catturato nel 1968 da Sergio, il pescatore di Ica.

Verso sera arrivano tre "Dyane" targate MI con a bordo giovinastri barbuti. Ostentano il "Manifesto" ed altri giornali della sinistra estrema. Tirano fuori i sacchi a pelo con l'intenzione di pernottare sulla spiaggia. In men che non si dica giungono sul posto due miliziani che li fanno sloggiare e con metodi spicci proseguire velocemente verso Ilici. Nessun accenno di contestazione o di protesta da parte delle scimmie urlanti.

29 giugno

La breve vacanza è finita.

Prendo la via del ritorno infilandomi nel nuovo tunnel sotto il Monte Maggiore e poi attraverso tutta l'Istria. Nella notte calda e voluttuosa centinaia di falò brillano sul Monte Maggiore a perpetuare un rito pagano che dalle nostre parti nel giorno dei Santi Pietro e Paolo si ripete dalla notte dei tempi.

A mezzanotte arriviamo a Trieste e finalmente la suocera mi sorride.

Silvio - Milano

Ancora del Cimitero per gli Esuli

L'amico rag. Bruno Gregorutti, Consigliere del nostro Libero Comune, ci ha indirizzato la seguente lettera:

Caro Direttore,

Ho letto sul numero 9 del 25 ottobre u.s. del nostro giornale la tua veramente molto breve relazione su quanto da me proposto in sede di Consiglio Comunale a Torino. Ora, posso capire che tu personalmente sia scettico riguardo alla proposta di Usmiani (non mia, bada bene, né intendo far parte di un eventuale comitato) o che lo sia il giornale che naturalmente è il portavoce dell'opinione del suo Direttore Responsabile ed anche che lo spazio sia tiranno, ma posso dirti che a Torino hanno approvato le mie idee sia il Sindaco Fabietti che il Vice Sindaco Böhm. A questo punto, poiché si tratta di una questione abbastanza importante e le mie proposte prendevano in considerazione soprattutto la parte pratica dell'iniziativa, non è giusto che tu non debba render nota nei suoi particolari la mia lettera a tutti i concittadini, anche a costo di pubblicarla a rate, perché — se ben ricordi — a Torino il mio intervento fu l'ultimo ed effettuato quando l'aula si era ormai quasi completamente svuotata.

Ho già scritto che non ne farò una malattia se il cimitero non si potrà realizzare, ma voglio prima che tutti siano edotti su quanto si "potrebbe" fare e qualcun'altro, magari in polemica, possa dare la sua opinione od i suoi consigli.

Un tanto ti dovevo.

Bruno Gregorutti

L'amico Gregorutti non deve prendersela se siamo stati costretti a riassumere il Suo intervento in sede di Consiglio Comunale così come abbiamo dovuto fare con gli altri che in detta sede hanno preso la parola; lo spazio è quello che è e purtroppo il piombo con il quale si formano le colonne del giornale non è elastico.

Ci sembra che la presa di posizione di Gregorutti, anche se da noi esposta in forma riassuntiva, sia chiara e ben nota a quanti si interessano del problema sollevato da Usmiani. Bisogna però che qualcuno si rimbocchi le maniche e si metta al lavoro per approfondire l'argomento e per studiare le eventuali possibilità di realizzare quanto progettato.

Ci spiace che l'amico Gregorutti dichiarò di non voler fare parte di un eventuale Comitato perché in tale modo non arriveremo a nulla; noi siamo pronti ad appoggiare qualunque iniziativa, ma non possiamo imbarcarci in un'impresa che riteniamo in partenza irrealizzabile e che richiederebbe un impegno che non possiamo assumere.

Infine una precisazione ancora: è ovvio che il giornale riflette l'opinione di chi lo scrive, ma ci sembra di avere sempre messo a disposizione di tutti lo spazio richiesto perché il giornale deve essere non la voce di singole persone ma la voce di tutti gli esuli fiumani.

Ed ora chi se la sente è invitato a mettersi al lavoro.

LA SCOMPARSA DI ENRICO WEICHANDT



Nello scorso numero abbiamo già dato notizia della scomparsa del concittadino dott. Enrico Weichandt, limitandoci però a poche righe dato che la feroce notizia ci era giunta quando il giornale era già in tipografia.

Vorremmo oggi ricordare più dettagliatamente questo carissimo amico, ben noto alla maggior parte degli esuli fiumani e ben voluto da tutti per la simpatia che sapeva suscitare intorno a sé.

Aveva iniziato giovanissimo la sua attività lavorativa alla nostra Manifattura Tabacchi; dopo avere prestato il servizio militare nella Brigata Granatieri di Sardegna era passato alla Cassa di Risparmio, mettendosi subito in evidenza per le sue qualità professionali.

Nei suoi anni giovanili egli si distinse in diverse discipline sportive ed in particolare nel canottaggio (era uno dei più baldi vogatori dell'Eneo) e nella attività speleologica; fu tra i primi infatti ad aderire al Gruppo Speleologico fondato in quegli anni in seno al Carsia dal prof. Agnelli.

All'inizio della seconda guerra mondiale venne richiamato alle armi e aggregato, col grado di capitano, al Corpo di spedizione in Russia; partecipò a tutta la campagna, stimato sempre dai superiori e ben voluto dai subalterni, fino alla sua infelice conclusione. Fatto prigioniero dai russi, per lungo tempo non si seppe nulla della sua sorte; sarebbe lungo descrivere qui tutta l'odissea da lui vissuta in quel periodo e che riuscì a superare solo grazie alla sua forte fibra.

Rientrò in Italia appena nel luglio del 1946, ma la gioia del ritorno fu offuscata dalla impossibilità di raggiungere la sua Fiume. Venne assunto dalla Cassa di risparmio di Udine, grazie alla benevola assistenza dell'Istituto Federale delle Venezie, e a lui venne affidata la direzione di diverse Filiali fino a quando, promosso funzionario, venne chiamato alla sede centrale come Cassiere-Tesoriere Generale.

Raggiunti i 60 anni d'età andò in pensione, ma purtroppo gli anni di vita serena e tranquilla riserbati dal destino dovevano essere pochi perché un male insidioso minava il suo fisico.

E' stato Consigliere del nostro Libero Comune e della Società Nautica Eneo, meritandosi ovunque, per la sua gentilezza e per la sua modestia, la stima e la simpatia di quanti lo avvicinavano.

Ha concluso la sua esistenza il 9 ottobre, amorevolmente assistito fino all'ultimo dalla moglie Lidia Schiavuzzi e dalle figlie Erika ed Elda, alle quali rinnoviamo le più sincere fraterne condoglianze.

UNA MOSTRA DI GINO ZAMBIASI

A distanza di un anno da quella precedente il nostro concittadino Gino Zambiasi ha organizzato una nuova mostra dei suoi quadri; questa volta come sede è stata scelta Viterbo e qua l'artista ha raccolto vasti ed unanimi consensi, lieto specialmente di constatare l'interessamento per le sue opere di moltissimi giovani.

La mostra è stata inaugurata il 23 ottobre nelle sale di Palazzo Santoro dal Consigliere del nostro Libero Comune Giuseppe Schiavelli, il quale, rivolgendosi ai giovani, ha voluto ricordare l'origine fiumana dello Zambiasi rilevando il suo costante attaccamento alla città natale anche se costretto ad allontanarsi da essa in età molto giovane. Schiavelli ha fatto notare come egli abbia voluto dedicare molti soggetti delle sue tele a scorsi suggestivi della nostra Fiume.

Zambiasi, che dopo l'esodo

si è trasferito con la famiglia a Palermo (il padre era un dipendente del nostro Silurificio), continua non solo a ricordare Fiume ma parla ancora oggi in perfetto dialetto fiumano. E' da anni che egli si dedica con passione alla pittura e ha partecipato a diverse mostre personali e collettive fin dal 1972, raccogliendo ovunque larghi consensi.

Nel corso del simpatico incontro Zambiasi ha dichiarato che la prossima estate conta di tornare a Fiume per fissare sulle sue tele gli angoli più caratteristici della città, tele che poi si ripromette di esporre in alcune mostre che conta di organizzare in diverse città d'Italia.

A questo giovane concittadino che con la sua attività artistica continua a tenere alto il nome della nostra Fiume vada il più sincero plauso di tutti i suoi concittadini.

RICORDO DI MARIO MANDICH



« Non è solo, purtroppo, la cittavecchia tanto cara ai fiumani che sta rapidamente ed inesorabilmente scomparendo, ma anche, e ciò è molto preoccupante, quello sparuto numero di scrittori fiumani che sempre più si sta assottigliando ».

Così scriveva l'amico Mario Mandich nello scorso giugno su "El fogoler" e mai avremmo pensato che fosse così vicino il momento in cui avremmo dovuto annoverare anche Lui tra gli scrittori fiumani scomparsi; purtroppo il 29 settembre a Cremona è mancato all'affetto dei suoi cari e dei suoi numerosissimi amici.

Nato a Fiume il 21 luglio del 1919, Egli era veramente quello che si dice "un fiumano patoco" e risentiva moltissimo della forzata lontananza dalla Sua amata città. Non se ne sarebbe mai allontanato se il servizio militare prima, la prigionia in Germania poi, e infine l'esodo non lo avessero strapato a viva forza dalla Sua FIUME, che nei Suoi numerosi articoli su "fogoler" amava scrivere così, in tutte maiuscole.

Ed a FIUME ritornava tutte le estati con la moglie ed il figlio: per fare i bagni a Moschiena, nel Suo Carnaro, per rivedere i parenti ancora là residenti, ma soprattutto per rivedere la Sua FIUME, che considerava sempre la Sua città, anche se purtroppo cambiava aspetto anno dopo anno. Egli non si fermava tra il caotico traffico delle strade più frequentate, ma cercava quei pochi angoli rimasti ancora intatti come al tempo della Sua gioventù; oppure saliva sulla vetta del Monte Maggiore per vedersela dall'alto, la Sua FIUME, ed immaginarla da lontano ancora com'era nel tempo

più bello.

Poi, al Suo ritorno, ce la descriveva con minuziosa precisione nei Suoi articoli sul "fogoler".

Quando nel 1949 raggiunse il Centro Raccolta Profughi di Cremona, iniziò una doppia attività: professionalmente si dedicò con abilità ed entusiasmo all'organizzazione dei corsi professionali di ragioneria e dattilografia, giungendo a fondare quell'Istituto Nazionale Corsi Professionali che tutt'ora opera in tutta la penisola; socialmente dedicò con amore e dedizione tutto il Suo tempo libero al problema dell'assistenza ai profughi giuliano-dalmati.

Nel locale Comitato della ANVGD Egli ricoprì dal 1950 in poi la carica di vicepresidente: prima col presidente Mario de Vidovich, poi con Orfeo Capriati ed ora con Mario Ive.

Più volte avrebbe potuto, per nostra offerta e per "voce di popolo", assumere la carica di Presidente provinciale, ma Egli preferì rimanere per il Comitato di Cremona il "vice-presidente di sempre".

A Borgo Loreto, a Cremona ed in provincia, nei nostri Raduni e nei nostri Congressi Nazionali da ora in poi mancherà il Suo volto ilare e bonario, mancheranno i Suoi interventi ed i Suoi battimani entusiastici, si sentirà la mancanza di un amico che, sia nel nostro piccolo mondo del "fogoler" che nella vita della nostra Associazione, lascerà un vuoto difficilmente colmabile. Perché, come ebbe a scrivere lo scorso anno Laura Calci Chiozzi facendone un breve ritratto per il "fogoler", Egli « sempre pronto e sempre disponibile », « era una figura veramente tipica ed indispensabile sia nell'Esecutivo, sia alla comunità giuliano-dalmata di Cremona ».

Mario Ive

Il Centro di Cultura Giuliano Dalmata, nelle persone dei suoi fondatori Mario Mirabella Roberti, Livio Del Pino, Laura Chiozzi Calci, Bepi Nider, Mario de Vidovich, Sergio Ive, Antonio Cepich, Sergio Cella e Pasquale De Simone, partecipa al grave lutto che ha colpito la famiglia, la comunità fiumana ed i profughi tutti residenti a Cremona e piange il caro amico ed il fattivo collaboratore.

L'ORCHESTRA TARTINI

E' con vero piacere che segnaliamo ai nostri concittadini la ripresa di attività della benemerita Associazione Musicale Giuseppe Tartini, aderente alla Lega Fiumana di Roma.

La XXXIII stagione musicale è stata ufficialmente aperta con un concerto tenuto nella Basilica di San Marco il 12 novembre con la partecipazione del violoncellista Giuseppe Selmi. Ma già il 29 ottobre, con ripetizione il giorno successivo, ha avuto luogo un concerto fuori abbonamento che ha visto sul podio Leslie e Nadine Wright pianiste.

Il cartellone predisposto per quest'anno si presenta di particolare interesse per la presenza di solisti e di complessi di alto e riconosciuto valore artistico.

Mentre esprimiamo il nostro plauso ai dirigenti della Tartini ed in particolare al Maestro Nino Serdoz per tenere alto con la loro encomiabile attività il nome della nostra Fiume informiamo i nostri lettori, ed in particolare quelli residenti a Roma e nelle vicinanze, che la quota di abbonamento per 6 concerti è stata fissata in L. 15.000 e che la stessa può essere versata sul conto 29752003 intestato all'Associazione o presso le discoteche di via Frattina 50 o viale Eritrea 70 di Roma.

RICERCHE

Il 15 maggio 1940, durante la seconda guerra mondiale, nel corso di un bombardamento aereo il piroscafo Ugo Foscolo della nostra Società di Navigazione "Tirrenia", al comando del cap. Dario Lucano, veniva affondato nel canale della Manica, al largo delle coste olandesi. Tra i marittimi che in quella circostanza perdettero la vita vi era anche Lamberto Lagatto, imbarcato come mozzo di camera.

Ora il sig. Lamberto Lagatto vorrebbe rintracciare eventuali superstiti del Foscolo ancora in vita e pertanto li invita, nostro tramite, a mettersi in contatto con lui, scrivendogli al suo indirizzo: Via Garibaldi, 20 - 10122 Torino.

DA TRIESTE

Anche quest'anno gli amici della Lega Nazionale hanno voluto rievocare il 63.mo anniversario della Impresa Fiumana.

Allo scopo si sono riuniti nella sede sociale di via Reti ove, dopo l'omaggio alla lapide che ricorda i Caduti del 5 e 6 novembre 1953, il gr. uff. dott. Guido Salvi ha tenuto la commemorazione ufficiale seguito con la più viva attenzione dai presenti.

Nella Nostra Famiglia

Diamo qui appresso notizia degli avvenimenti, tristi e lieti, che negli ultimi tempi hanno maggiormente interessato famiglie di esuli fiamani.

Esprimendo la nostra solidarietà ai concittadini colpiti nei loro affetti più cari cominciamo subito con l'elencazione dei

NOSTRI LUTTI

Ci hanno lasciato per sempre:

il 10 maggio, a Grosseto (la notizia l'abbiamo avuta soltanto ultimamente), il rag. **PAOLO PATRONAGGIO**,



nativo dalla Sicilia ma fiamano d'elezione dato che ha trascorso gran parte della sua vita nella nostra città ove è stato funzionario della Società di Assicurazioni FIUME ed ove aveva partecipato alla vita della nostra collettività e alle varie manifestazioni d'italianità. Dopo l'esodo prestò ancora la sua attività alla FIUMETER a Roma fino a quando venne collocato a riposo; si trasferì allora a Grosseto ove seppe conquistare la simpatia di quanti lo hanno conosciuto. Lo piangono la moglie Amalia Giacosa ed i nipoti Lina, Lino e Calogero insieme ai colleghi di lavoro ed ai molti amici;

il 6 giugno, a Windsor, in Australia, **ENRICO VALENTINI (VALENCICH)**, lasciando nel dolore la moglie Meri, i figli Uccio, Boris, Alfredo, Marietto, Dionilla e Fides con le loro famiglie e gli altri congiunti; lo comunica la nipote Dionilla Russian Vigni da Genova;

in luglio, a Torino, la concittadina **MERY LAVIANI** in **DOLGAN**;

il 2 luglio, a Milano, **DORRY CHERSICH** in **SZEN-DREI**, di anni 87; la piangono i figli Elio ed Erio, il fratello dott. Nestore e gli altri congiunti;

il 25 agosto, a Toronto, **NICOLINA BRENTIN**, di anni 78;

l'1 settembre, a Trieste, **GIOVANNA (NINA) IEDRISCO** in **BIANCO**, di anni 61, lasciando nel dolore il marito Boris, i figli Ida e Raoul, le sorelle Maria ed Anna e gli altri parenti;

l'1 settembre, a Genova, il rag. **ETTORE SUPERINA**;

il 15 settembre, a Napoli, **ADA NOVAK LENAZ**, di anni 92;

il 15 settembre, a Perth, in Australia, **ANGELICA PENCO**; lo comunica con dolore il figlio Toni ed i nipoti Danny, Susan e Tania;

recentemente a Genova (ma non conosciamo la data precisa), **MARIA ANTONCIC** ved.

MANSUTTI; lo comunicano le



nipoti Rina Menneri e Wally Richeli, anche a nome degli altri congiunti;

il 21 settembre, a Lavagna, **VILLELMA SENSINI** in **DEVESCOVI**, lasciando nel dolore il marito Francesco, i figli Luciano ed Euro, la cognata Mercedes, le nuore ed i nipoti; in settembre, a Gorizia, **RENATO ANDREANI**, di anni 80;

il 29 settembre, a Cremona, **MARIO MANDICH**, Vicepresidente del locale Comitato dell'ANVGD e validissimo collaboratore dello stesso. Al lutto della famiglia e dei molti amici partecipano i componenti del Centro di Cultura Giuliano Dalmata di Cremona e precisamente il prof. Mario Mirabella Roberti, Livio Del Pino, Laura Chiozzi Calci, Bepi Nider, Mario de Vidovich, Mario Ive, Antonio Cepich, Sergio Cella, Pasquale De Simone;

l'1 ottobre, a Chiavari, **LETEZIA DE ADAMICH**, di vecchia e ben conosciuta famiglia patrizia di Fiume; lo annunciano con profondo dolore la sorella Lavinia ed i nipoti;

l'1 ottobre, a Milano, **CAROLA SIMICZEK**, Legionaria Fiumana, vedova del Magg. dei C.C. Rosario Trovato, di anni 81. La piangono le figlie Sara Trovato in Cillo e Biancamaria Trovato Vugliano e le sorelle Silvana Strassil e Maria Ratti, con le rispettive famiglie;

il 15 ottobre, ad Arona, improvvisamente, accasciandosi tra le braccia del marito, la contessa **ORSOLA PORTA**, di



anni 40, consorte del concittadino Gualtiero Pollesel di Tournai. Ai funerali si è vista quanta stima e considerazione godeva la Scomparsa; infatti vi hanno partecipato larghe rappresentanze delle scuole dove essa aveva svolto la sua attività di insegnante, delle Associazioni combattentistiche e d'arma, e moltissime personalità venute ad Arona per la mesta cerimonia; il rito funebre è stato officiato da Mons. Alessandro Rudi, Capellano capo dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme insieme ad altri sacerdoti. Tra i presenti la pro-

fessoressa di filologia tedesca **Maya Bianchi**, indefessa collaboratrice della Scomparsa, e la **Baronessa Nicotera**, una delle sue migliori amiche.

il 18 ottobre, improvvisamente, a Monfalcone, il rag. **AKOS GRABER**, di anni 73,



già funzionario della ROMSA e, dopo l'esodo, dell'AGIP di Marghera, lasciando nel dolore la moglie Giuliana Scarpa, i figli Regina, Alberto ed Alvis e gli altri congiunti;

il 21 ottobre, a Milano, **DORA FRANCIETICH** in **CRETICH**, di anni 77; la ricordano con dolore i figli Fernanda e Mario, la nuora Tina, i nipoti Cristiano e Marina e gli altri congiunti.

il 3 novembre, a Trieste, **GIORGIO FATTOVICH**, Legionario Fiumano, Medaglia di oro di lunga navigazione; lo piangono la moglie Maria, i figli Giorgio e Sergio, le nuore, i fratelli Giovanni e Silvio con le loro famiglie;

RICORRENZE

Nel secondo triste anniversario (30 novembre) della tragica scomparsa di **WALTER FRESCURA**



il papà, la mamma, i parenti tutti e gli amici desiderano ricordarlo con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto.

NOTIZIE LIETE

E passiamo ora a segnalare fatti ed avvenimenti che hanno recato gioia nelle rispettive famiglie.

Facciamo i nostri rallegramenti a:

Padre **FLAMINIO ROCCHI**, Capo dell'Ufficio Assistenza dell'ANVGD e Reggente la Segreteria Nazionale, che è stato eletto socio onorario dell'A.W.R., l'importante Organizzazione scientifica internazionale, in riconoscimento dei meriti da lui acquisiti in seno all'Organizzazione stessa, dei suoi studi in campo sociologico e dell'attività da lui svolta a tutela degli esuli adriatici;

LODOVICO BRESSAN, Siena, che il 9 settembre ha superato felicemente il traguardo dei 90 anni;

ITALO PAOLETTI, Firenze, figlio della concittadina Anna Bressan e nipote del compianto Federico Bressan, che si è laureato il 20 luglio a pieni voti in medicina e chirurgia;

coniugi **ENE0 DEPOLI** e **LAURA CSAR**, Marghera, che si sono recati a New Jersey per festeggiare il loro cinquantenario di matrimonio insieme ai figli là residenti;

FERDINANDO (NANDO) KOLLER e **AURORA (ZORRA) KOVACICH**, che a Pan-



namatta, in Australia, hanno festeggiato il 26 settembre le loro nozze d'oro, contornati dalle figlie, generi e nipoti e da molti amici e conoscenti;

ETTORE e **SILVIA GHERSINICH**, che a Subiaco, in



Australia, hanno recentemente festeggiato le loro nozze d'oro, contornati da parenti ed amici ed in particolare dai soci del locale Circolo bocciosfilo e del W.A. Italian Club;

DONATELLA SCIARRA, Genova, figlia della concittadina Nirvana Superina e del sig. Antonio Sciarra, la quale recentemente si è laureata presso l'Università di Genova in ingegneria elettronica;

DELIMIRO HOST, Roma, il quale recentemente è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica; ai rallegramenti espressigli dalla moglie Bruna,

dai figli Livia e Claudio, dal genero ing. Ignazio Semeraro si associano i molti amici romani e quelli del Libero Comune.

dott. **PAOLO VIANI**, Genova, figlio dei concittadini Umberto e Marta Moccio, che il 12 ottobre a Verona si è unito in matrimonio con la gentile signorina Francesca Giordano.

Le tre sorelle Lenardi, Nevia residente a Montréal, Aurora a Duino ed Eleonora rimasta a Fiume, hanno avuto quest'anno la possibilità di trovarsi insieme nella città natale dopo 37 anni di assenza.

In questa occasione hanno espresso il desiderio di mandare attraverso la VOCE un cordiale saluto a tutti gli amici che le ricordano, specie a quelli di Pioppi e di Torretta, e ci hanno chiesto di pubblicare la foto che le ritrae insieme; con loro è il concitta-



dino Modesto Filcich, marito della signora Nevia.

Ecceole accontentate.

Nel numero di aprile, nel segnalare il conferimento alla concittadina **IOLANDA PETRIS** dell'onorificenza della « Rosa Bianca » da parte del Presidente Finlandese, abbiamo involontariamente ommesso di precisare che la notizia ci era stata data dalla concittadina **Anita Simcich**, Taranto, la quale desidera nostro tramite confermare alla signorina Iolanda i rallegramenti suoi e dei fratelli Elpidia, Lidia ed Alfonso.

La Società Nautica « ENEO » partecipa al dolore delle famiglie dei suoi soci recentemente scomparsi

Dott. **ENRICO WEICHANDT**

suo Consigliere e valoroso atleta

Rag. **AKOS GRABER**

APPELLO AGLI AMICI

Ringraziamo quanti, simpatizzanti ed amici, hanno ancora una volta voluto dimostrarcene concretamente la propria simpatia e la propria solidarietà aiutandoci a sostenere le spese di stampa e di diffusione del nostro periodico.

Nel mese di OTTOBRE ci hanno inviato la loro offerta:

Lire 50.000: Simeone Margherita, Venezia.

Lire 25.000: Valentin rag. Gino, Roma, FESTEGGIANDO IL 50.mo DI ATTIVITA' ASSICURATIVA.

Lire 20.000: Brazzoduro dott. Carlo, Chiavari, per festeggiare la NASCITA DEL NIPOTINO ANDREA - Marussi Anita, Milano - de Tia-nich dott. Enrico, Palermo - Justin dott. Erio, Roma - Tura dott. Alberto, Bologna - Comi-

tato Prov.le ANVGD, Bolzano - fam. Depoli Taliente, Marghera, per le NOZZE D'ORO DEI CONIUGI ENEO E LAURA DE POLI: L. 20.000.

Lire 15.000: Ass. Naz.le Legionari Fiumani, Delegazione di Genova - Mihich Wanda, Milano - Onida ing. Gavino, Bologna - Stalzer Anita in Vecchiati, Pescara - Braschi Livio, Legnago.

Lire 10.000: Uberti Leopoldo, Torino - Ferrara Iris, Pordenone - Kovatz Anita e Vittorio, Trieste - Skimkierenko Carmen, Mestre - Sklemba Alda, Milano - Springhetti Bruno, Conna Andora - Carratore Reni Maria, Trieste - cap. Edgardo De Prà, Savona - Zorzenon Mercedes e Nerina per festeggiare le NOZZE D'ORO DEI CONIUGI ENEO E AURORA DEPOLI.

da Firenze: coniugi Bressan Giovanni e Mary per FESTEGLIARE IL 90.mo COMPLEANNO DEL FRATELLO, E RISPETTIVAMENTE COGNATO, LODOVICO BRESSAN (5/9) - Deling dott. Gabriele.

da Roma: Viscardi Ettore, nella RICORRENZA DEL 12 SETTEMBRE - Siche Nives - Siriani Udina Maria.

da Genova: Superina Ermengildo - Becchi Vittorio - Superina Olivo e Tosoni Pittoni Elena (Cogoleto) NELLA RICORRENZA DEL 40.mo ANNIVERSARIO DEL LORO MATRIMONIO - Colizza Narciso (Camogli).

da Monfalcone: Rizzi Glauco - Fronk Walter.

Lire 7.000:
Fumi cap. Paolo, Mestre.

Lire 5.000:
Antolich Lidia, Novara - Osvaldini Antonio, Massa - La Gattolla cap. Pino, Chiavari - Faraguna Giovanni, Trento - Negri Fiorella, Firenze - Badalucco Paolo, Mantova - Allazetta Anita ved. Viti, Velletri - Jelussi Stefano, Chiavari - Stipovich Francesco, Monfalcone - Zaccaria Luigia, Avezzano - Perusso Nerina, Vallecorsa - fam. Castellino, Barletta.
da Trieste: Giorgesi Laura e Roberto - Stasi Olga (Sistiana) - Tonsa Massimiliano - Benussi Lidia ved. Curia.

da Milano: Calderara Ettore - Zuliani Tullio (Monza) - Serarevich Giuseppe.

da Palermo: Serdoz Giovanni - Benussi Eugenia ved. La Rosa.

Lire 4.000:
Burattini Nereo, Grottammare.

Lire 3.000:
Maidich Antonio, Firenze - Banco Arduina, Trieste - Skender Caterina, Trieste.

Lire 1.000:
Melogli Giovanni, Asti.

Sempre nel mese di Ottobre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI
LEGIONARI DEL 3° REGGIMENTO G.N.R., CADUTI ASSASSINATI DAGLI SLAVI, dal cap. Pino La Gattolla, Chiavari: Lire 50.000;

ing. ENRICO D'ANCONA, dalla moglie ing. Beatrice Gulh, Roma: L. 100.000; dalla cugina Margherita Gironcoli e fam., Roma: L. 50.000;

dott. ENRICO WEICHANDT, dal rag. Ferruccio Derencin e fam., Padova: L. 20.000; dal dott. Oscar Böhm, Milano: L. 10.000; da Irma e Stefano Mauro, Chiavari: L. 20.000; da Nerina Astulfony ved. Burlini e fam., Treviso: L. 10.000;

GIOVANNI CERNICH, dalla moglie Vittoria, Genova: L. 30.000; dai figli Enzo e Vellada, Genova: L. 20.000; da Jolanda Curti, Genova: L. 10.000; da Ermenegildo Superina, Genova: L. 20.000;

rag. MARIO IVANCICH, dall'amico dott. Sergio Matcovich, Trieste: L. 30.000;

rag. PAOLO PATRONAGGIO, dalla moglie Amalia Giacosa e dai nipoti Lina, Lino e Calogero Patronaggio, Grosseto: L. 20.000;

GEMMA CIOTTI, dalla sua ex scolaria Laura Superina, Mantova: L. 5.000;

GIUSEPPE FRANCHI, dalla moglie Bruna Jurcota, Crescenza: L. 10.000;

avv. ALDO RUDAN, nel XIV anniversario (17/9), dalla moglie Léonie, Bologna: L. 10.000; dalla figlia Nora Rippa, Pieve Tesino: L. 10.000; dalla figlia Doris ved. Brazzoduro, Roma: L. 10.000; dal figlio dott. Aldo, Lecce: L. 10.000;

ERALDO BLECICH, nel 1° anniversario (4/12), dalla moglie Maria insieme alle figlie, Livorno: L. 20.000; da Anita Simicchi, Taranto: L. 5.000;

GIOVANNA (NINA) IEDRISCO in BIANCO, dal marito Boris, insieme ai figli Ida e Raoul, Trieste: L. 50.000;

ROMEO MILIANI, nel 2° anniversario, dalla moglie Umberta, Roma: L. 30.000;

ALBINA SCALA, nel 1° anniversario, dal figlio Rev. dott. Se-

verino A. Scala, Roma: L. 15.000;
AMICI E COMPAGNI SCIA-TORI, SCOMPARSI IN QUESTI ANNI, dal rag. Franco Prospero, Mestre: L. 10.000;

rag. AKOS GRABER, dalla famiglia Luigi e Rosa Rossini e da Ida, Paola e dott. Mario Rossini, Roma: L. 30.000;

LAURA ved. ROVANI, dal dott. Riccardo e da Dora Wanke, Genova: L. 20.000;

marito dott. VIRGILIO VIGINI e dello zio ENRICO VALENTINI (VALENCICH), da Diomilla Russian ved. Vignini, insieme ai figli Mauro e Laura, Genova: Lire 25.000;

RUDI MICHELI, dalla sorella Maria, Roma: L. 20.000;

cap. CARLO DUCCI, MARIA PILEPICH in DUCCI, FRANCESCO DEVALLE, MARIA VIANI in SERDOZ, dott. MARIO SERDOZ, cap. UMBERTO VIANI, da Edvino Viani e Mirella Ducci in Viani, Chiavari: L. 30.000;

SERGIO MRAK, nel 2° anniversario (10/10), da Franca Pobbiati, Fermo: L. 10.000;

LETIZIA DE ADAMICH, da Nerea e Luigi de Adamich, Chiavari: L. 20.000;

MARIO MANDICH, dagli amici del Centro di Cultura Giuliano Dalmata: L. 50.000;

PAOLA NAGLICH ved. SANDRINI, dai figli Paolo e Guido, con le rispettive famiglie, e da zia Mery, Monza: L. 25.000; da Ave Dazzara, Milano: L. 10.000; da Lidia e Nives Caser, Trieste: L. 30.000;

GINO PARENZAN, dalla moglie Pina Rachella, insieme alle figlie Anita e Lucia e rispettive famiglie, Milano: L. 20.000; da Norma Scocco, Milano: L. 15.000; da Giorgio Scocco e fam., Cesano Boscone: L. 10.000; da Elfi Buda, Genova: L. 20.000;

FRANCESCO DELOST, nel X anniversario (31/12), dalla moglie Cristina Smoquina, Genova: L. 10.000;

ATTILIO PETRICICH, nell'XI anniversario (21/8), dalla moglie Irma e dai figli Livio e Liliana, Genova: L. 10.000;

LORO GENITORI e SUOCERI, dai coniugi Ferruccio e Luciana Weller, Torino: L. 5.000;

PIETRO BACHICH, da Giuseppe e Valeria Sain, Cuneo: Lire 30.000; dalla prof. Adriana Sain Poglio, Torino: L. 30.000; dalla moglie Odinea Colizza, Cuneo: L. 50.000;

LADISLAV BABORSKY, nel XV anniversario, dalla figlia Ducci, Roma: L. 10.000;

ANTONIETTA (TONCI) GORTAN in BOHUNY, nel 6° anniversario (3/10), dalla cognata Elena Bohuny Vedana, Trieste: Lire 5.000;

mamma MARIA KINKELA e degli zii SILVIA e NICCOLINO CICCIONI, da Anna, Ines, Rudi Gherlanz, insieme ai nipoti, Milano: L. 10.000;

MARIA BAICH in SESTO, dalla figlia Dolores, Torino: L. 5.000;

MARIO BLASICH, dalla moglie Bianca Ghersinich e dai figli Bruno e Claudio, Treviso: Lire 30.000;

GEZA LENDVAI, dalla compagna di scuola Jole Udovich, Pallanza: L. 5.000;

dott. GINO FABIETTI, da Jole Udovich, Pallanza: L. 5.000;

FRANCESCA WEICHANDT, nel 1° anniversario, e degli altri FAMIGLIARI DEFUNTI, dal dott. Enrico Weichandt e consorte, Udine: L. 50.000;

VITTORIO RUTTER, deceduto a Fiume lo scorso 15 settembre, dal fratello Giuseppe Blecich, Roma: L. 15.000;

CLEMENTINA DIRACCA ved. MUSIOLI, dalla figlia Egle Galli, Trieste: L. 10.000;

MILLY STOCCHI, dalla nipote Gioconda Sulchi ved. Jurcovich, Villadose: L. 10.000;

VEDANA DEMETRIA, nel 6° anniversario (25/10), dal marito, dalla sorella Giuseppina Mihich e dagli altri congiunti, Varese: L. 10.000;

cari nipoti ENZO e PATRIZIA MICHELI, da Margherita

Host Agliata, insieme a Guido ed Adriana, Varese: L. 50.000;

DORY CHERSICH ved. SZENDREI, da Francesca Rade Mariani, Roma: L. 10.000; dalla cugina Nerina Mohovich ved. Venanzi, Milano: L. 10.000;

MARIA MILAVEC in BARTOLI, dal cav. uff. Arpad Bressanello, Forlì: L. 10.000;

coniugi PIETRO RIZZARDINI e IRENE ZASSO, dalla figlia Norina Stevan, Vicenza: L. 10.000;

marito GIUSEPPE IVANCICH, nel 14.mo anniversario (11/12) e del figlio rag. MARIO, deceduto il 31 agosto scorso, da Anna Kalcic ved. Ivancich, Monza: Lire 50.000;

ANNA MATICH in BENUSSI, nel 4° anniversario (6/11), dal marito prof. Giordano Bruno Benussi, Brindisi: L. 30.000;

ELISABETTA SCHACHERL, da Lucia Schacherl, Trieste: Lire 10.000;

GIOVANNI SCHURZEL, nell'8° anniversario, dalla moglie A. Maria Sammito, Genova: L. 15.000;

ELENA PEZELJ ved. MIHICH, da Giuseppe e Miranda Villich, Ravenna: L. 10.000;

ADELE SAETTI RIGHI, nell'8° anniversario (11/9), dal marito Com.te Giuseppe Saetti, insieme al figlio Silvio con la moglie Giuliana, alla figlia Livia con il marito Pierluigi, ai nipoti ed agli altri congiunti, Bologna: L. 15.000;

GIUSEPPINA (Peppina) WALDNER, dalla cugina cav. Aulide Lipizer, Taranto: L. 15.000;

ALFONSO TICH, da Géza Vittorio Fischer, Grado: L. 5.000; genitori MARIO e CATERINA STOCHICH, dalla figlia Atene Milanese, Gorizia: L. 10.000;

BRUNO ZACCHEI, nel 16.mo anniversario, dalla moglie Giuseppina, Roma: L. 10.000;

PIETRO KOSLEUTZER, nell'8° anniversario (21/11), dalla moglie Palmira e figli, Monza: Lire 15.000;

ANTONIA (NETTI) VIKER e AMALIA SLUGA, da Giuseppe Gherbaz, Mestre: L. 10.000;

rag. ETTORRE SUPERINA, dal cugino Nevio Frezza, Genova: Lire 10.000;

ing. ENRICO D'ANCONA e del magg. RENATO ANDRIANI, dal cav. Marcello Percovich, Gorizia: L. 10.000;

STELLIO VARNIERI, nel 1° anniversario, dalla cognata Alba Smilovich in Penco, Trieste: Lire 5.000;

cap. GIANNI PERANOVICH, dalla moglie Anita, Genova: Lire 10.000;

RENATO SURINA, nel 1° anniversario (7/11), dalla moglie Anna, insieme alla figlia, al genero ed ai nipoti, Torino: Lire 25.000;

MARIA ANTONI ved. MANSUTTI — già dipendente a Fiume dell'Amministrazione Postale —, dalle nipoti Caterina Meneri e Wally Micheli, Trieste: Lire 15.000;

STEFANIA STEFANCICH TURBIANI, nel 1° anniversario, dall'amica Fernanda Maraspin, Belluno: L. 10.000.

coniugi dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU, dal figlio Amedeo, Bologna: L. 25.000;

GIACOMINA TOMASINI LUKSICH, nel 15.mo anniversario (30/10), dalle figlie Elisabetta Caterina Luksich, Bologna, Maria Federica Gizzi, Anagni, Giuseppina Colonnello, Bologna: L. 30.000;

MARIA KOVACH ved. MAGAGNA, dalla figlia Lucia ved. Vale, Gemona: L. 10.000;

coniugi ANTONIO e GIUSEPPINA MIHIC, dalla figlia Eleonora, Pescara: L. 5.000;

MARITO E DEGLI ALTRI SUOI FAMIGLIARI, da Anita Pillepich Abramovich, Parma: Lire 30.000;

FEDERICO BRESSAN, nel 3° anniversario, dalla moglie Matilde e dal figlio, Firenze: Lire 50.000;

GIOVANNI GIORDANO, nel 5° anniversario, da Bianca Giordano, Loano: L. 10.000;

LUIGI PLAZZOTTA, nel 12.mo anniversario (17/9), dalla moglie Zora Prelec, Torino: L. 20.000;

MERY LAVIANI DOLGAN, da Anita ved. Lendvai, Fagagna: Lire 5.000;

CRISTINA URH, da Anita ved. Lendvai, Fagagna: L. 5.000;

GEZA LENDVAI, dalla moglie Anita, Fagagna: L. 10.000;

VILLELMA DEVESCOVI, dal marito Francesco, Lavagna: Lire 30.000;

prof.ssa RINA LUST, nel 1° anniversario (25/10), dal fratello rag. Oscar, Genova: L. 20.000.

IN MEMORIA DEI LORO CARI DEFUNTI da

Zeffiro e Mercedes Paolini, Genova: L. 20.000;

rag. Lia Cosulich, Roma: Lire 10.000;

rag. Carlo Cosulich e fam., Padova: L. 10.000;

Aligi Dinarich e Nerina Coppetti, Portogruaro: L. 10.000;

Marta Sirola ved. Blanda, Genova: L. 10.000;

Liliana Tomasini, Mulhouse: Paola Sirola, Genova: L. 10.000; Guglielmo Fatato e Anna Rucich, Roma: L. 10.000;

Oscar Moroni, Roma: L. 10.000; Alice Marsanich e figlia Tatiana, Chiari: L. 10.000;

Giovanni Stepcich, Trieste: Lire 10.000;

Rosa Diracca ved. Blecich, Lecce: L. 10.000;

Mario Lenaz, Monza: L. 10.000. Aldo Superina, Udine: Lire 10.000;

Paola Sirola, Genova: L. 10.000. Anita Lupo Smelli, Grugliasco: L. 5.000;

Angela Host, Bologna: L. 5.000; Gisella Gherbaz, Livorno: Lire 5.000;

Erminia Ambrosini e Alfredo Vidoni, Chiari: L. 5.000;

DALL'ESTERO

Dalla Germania:
coniugi Giuliana Petrich e Sigfrido Martinuzzi, Stoccarda, in memoria dell'amica MINNIE POLI: L. 30.000.

Dalla Francia:
Liliana Tomasini, Mulhouse: L. 20.000.

Dalla Danimarca:
Jolanda Petris, Helsinki, in memoria di ERALDO BLECICH: L. 5.000.

Dagli Stati Uniti:
Laura Padovani, Bridgewater: L. 10.000;

Guglielmo Zancopè, New York: L. 21.400;

Alice Petranich, Brooklyn, in memoria dei SUOI CARI: Lire 14.250;

Bianca Bastianutti, insieme ai figli Silvana e Drago, Milwaukee, in memoria del marito LUIGI BASTIANUTTI: L. 21.555.

Dall'Argentina:
Francesco Bohuny, Casa Blanca, in memoria della cognata ANTONIETTA (TONCI) GORTAN in BOHUNY, nel 6° anniversario (3/10): L. 5.000.

Dal Canada:
Modesta Filcik, Montréal: Lire 55.556;

Fulvio ed Ina Rotondo, Montréal: L. 23.320;

Daniela e Gina Vinci, Toronto, in memoria della mamma FRANCESCA VINCI STUGA, nel XV anniversario, della figlia ARIELLA FIETTA VINCI, nell'8° anniversario, della sorella e cognata LILIANA SCIORTINO VINCI, nel 1° anniversario, della cognata RITA VINCI RAMELLA, nel 2° anniversario: L. 11.700;

Anna Taddei, Toronto, in memoria del marito GIOVANNI, nel 13.mo anniversario, e della mamma ANGELA GERMECK, nel XV anniversario: L. 11.700.

Dall'Australia:
Adele Carlevaris in Minniti, Karrinjup, in memoria dei SUOI CARI e di ONERIO FUMI: Lire 10.000;

Ettore e Silvia Ghersinich, Subiaco, FESTEGLIANDO LE LORO NOZZE D'ORO: L. 150.000;

P. Vivoda, Hornsby Heights: Lire 20.000;

Lidia e Cesare Srebernik, Horusby, in memoria dei LORO GENITORI: L. 50.000; in memoria di ALBERTO SUDULICH: Lire 15.000; in memoria di ALDO OGRIZOVICH: L. 15.000;

Jolanda Lorenzutta, Lakemba: L. 20.000;

Toni Penco, Sydney, in memoria dei suoi genitori TONI e ANGELICA PENCO: L. 50.000;

Giustina Emiliani in Pawlik, Perth, in memoria dei SUOI CARI: L. 26.880;

Mery ed Aldo Blasich, Brisbane, in memoria della nipote MARISA STEFANUTTI: L. 26.940;

Bruno Turchini, Bakstovn, in memoria dell'amico GINO PARENZAN: L. 10.000.

PRO RIFUGIO "CITTA' DI FIUME"

Paolo e Guido Sandrini, insieme ai loro famigliari, e zia Mery, Monza, in memoria della mamma PAOLA NAGLICH ved. SANDRINI: L. 25.000.

PRO MUSEO FIUMANO DI ROMA

dott. Renato Veschi, Roma: Lire 20.000;

Francesco Venturini, Bruxelles, in memoria della sorella VILA VENTURINI ved. GIUSTI: L. 20.000.

prof.ssa Lina Remorino, Rappallo, in memoria dei genitori dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU: L. 25.000;

PRO "GIOVINE FIUME"

Paola Luciani, Bologna: Lire 20.000;

Ada Demori ved. Viti, Genova, in memoria dei GENITORI e del marito cap. IGINIO VITI: L. 10.000;

dott. Fabio Mohovich, Fossano, in memoria dei nonni dott. ANNIBALE e ANTONIETTA BLAU: L. 25.000;

dott. Nereo Raccanelli, Mestre, in memoria del rag. AKOS GRABER: L. 20.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Francesco Venturini, Bruxelles, in memoria del fratello PAOLO VENTURINI: L. 20.000;

Wanda Mihich, Milano, in memoria della cugina MARICI LORENZUTTI ved. SCHWARCZ: Lire 15.000.

AUGURI NATALIZI

Carlo Cosulich e famiglia, Padova, in occasione delle prossime festività porge a mezzo de LA VOCE DI FIUME a parenti ed amici i più fervidi auguri di un sereno Natale e di un migliore Nuovo Anno: L. 20.000.

RETTIFICHE

Per un'involontaria svista del proto nell'impaginare il numero precedente sono state riportate in modo impreciso due obblazioni a noi pervenute in settembre e precisamente quelle fatte:

in memoria dei genitori ELVIRA e GUERRINO DRUFUCA e del fratello GUERRINO, da Ines Morandi, Carpi, ed Ester Cobelli, Roma: L. 20.000;

Rina Greiner, con il figlio dott. Mauro, Dearborn, in memoria del marito LUCIANO GREINER: L. 20.000.

Nello scorso numero nel segnalare un'offerta di L. 10.000 pervenutaci dal concittadino Roberto Zanolla abbiamo involontariamente ommesso di indicare che la stessa era fatta in memoria della moglie FEDORA SERDOZ.

Ci scusiamo con gli interessati.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di

Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli . Padova